il Carlone

MENSILE PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA A BOLOGNA

Anno 7 Nr. 7 luglio1991 Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 5016 del 11/10/1982. Direttore responsabile Carlo Catelani (che si ringrazia perchè appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietà Coop. "Aurora" s.r.l. - Via S. Carlo 42, Bologna. Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III-70%. Redazione ed Amministrazione in Via S. Carlo 42 Bologna Tel. 249152. C.C.P. n. 12883401 intestato a Gianni Paoletti c/o RC via S. Carlo 42, Bologna. Stampa: Grafiche Galeati, Imola (Bo).

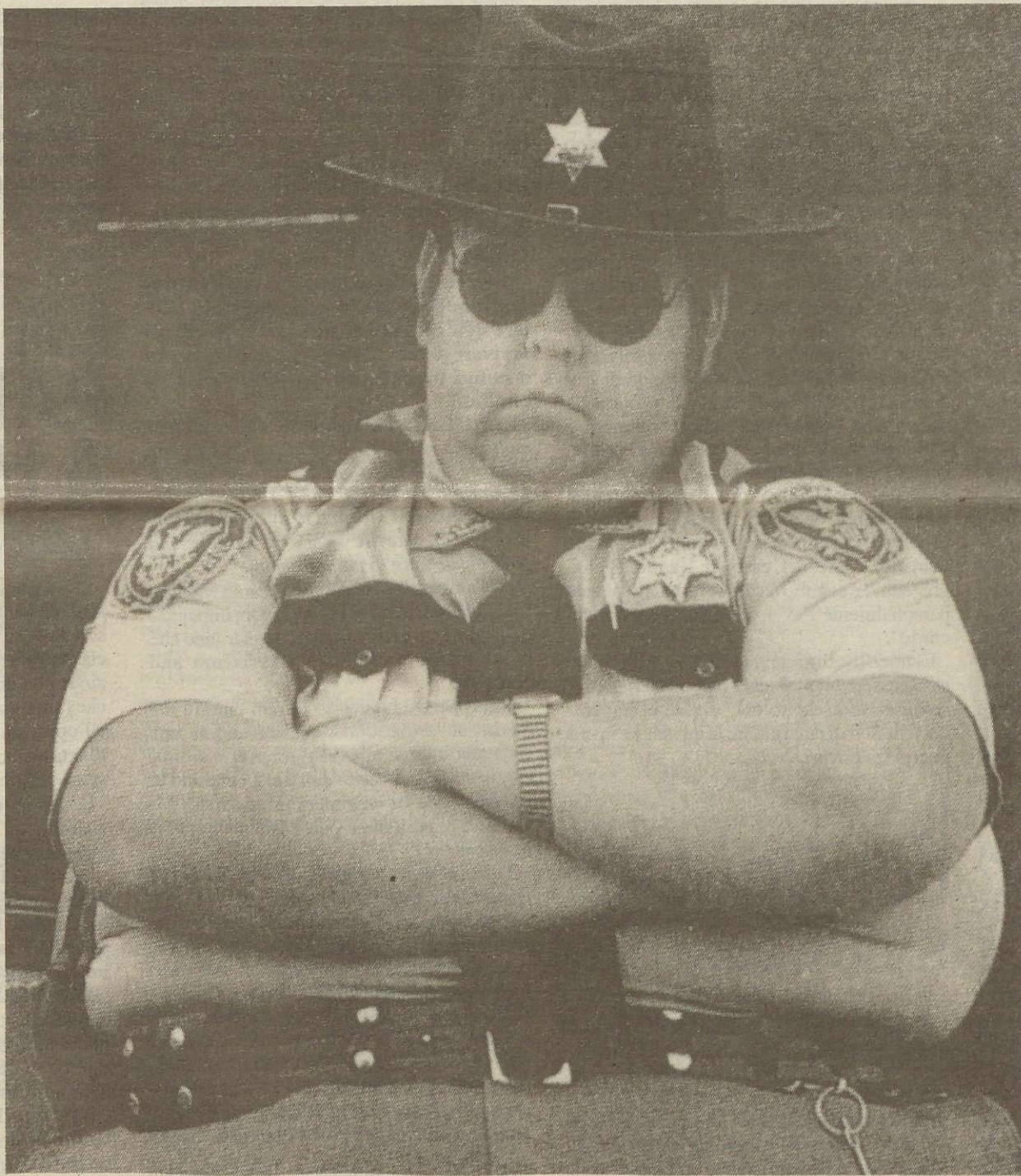
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 18 OTTOBRE 1991 alle ore 24

L. 1200

SCIOPERO GENERALE

Il problema è cosa succede dopo. I sindacati infatti non indicano prospettive credibili

Finalmente uno sciopero generale. Era ora, tanto più che già Cuore aveva anticipato che sarebbe stato disdetto interpretando così uno scetticismo di massa. Se qualcuno ha provato a chiedere ad un sindacalista una settimana prima dello sciopero se effettivamente ci sarebbe stato, la risposta era: chissà??!! Magari è stato per fare dispetto a Cuore che lo sciopero è stato confermato. Bene quindi per lo sciopero generale fatto, ma..... come una rondine non fa primavera, uno sciopero generale non fa opposizione. I sindacati confederali hanno indetto questo sciopero non su una piattaforma alternativa a quella del governo, ma solo per criticare alcuni aspetti della politica governativa dicendo chiaramente che gli obiettivi sono la lotta.

segue a pag. 11

E HAMID LICENZIA MORUZZI

Primo ottobre 1991, l'assessore migliorista Moruzzi Mauro restituisce nelle mani del sindaco la delega alle politiche per l'immigrazione. Ugo Boghetta, consigliere di Rifondazione Comunista, gli aveva chiesto di rendere conto delle pressioni che come assessore aveva esercitato per far rimuovere Hamid Bichri, lavoratore marocchino dipendente di una cooperativa e alcuni del Pds si erano uniti alle critiche.

Si chiude così formalmente la gestione di un assessore che sceglie di dimettersi pur di non fare autocritica e pur di rivendicare di aver agito senza sbagliare, anche quando i lati negativi del suo operato sono così evidenti che i suoi stessi compagni di partito non riescono a solidarizzare con lui.

Non si chiude, però, una politica sui problemi dell'immigrazione che l'intera maggioranza nel comune di Bologna ha condiviso, finanziato e attuato e che oggi deve essere vagliata, discussa e criticata a fondo. E non si tratta di una questione marginale solo perché ha a che fare con emarginati perché attorno ad essa non circola ancora una gran massa di denaro. L'immigrazione costituisce oggi un terreno importante e decisivo. Non sono in gioco solo le sorti di migliaia di lavoratori o di disoccupati stranieri, ma anche quelle dei lavòratori e dei disoccupati italiani. Attorno e sulla pelle degli extracomunitari si giocano partite chè coinvolgono pesantemente noi tutti, italiani più o meno doc, settentrionali, meridionali e mezzosangue.

segue a pag. 2

segue da pag 1

Per chi come noi pensa che essere un lavoratore dovrebbe essere un motivo di comunanza che supera ogni distinzione di razza o di nazionalità è difficile scrivere parole come queste. Ci rendiamo conto, però, che una calcolata e deliberata politica di divisione e di terrorismo psicologico induce sempre di più la gente a pensare che chi non ha la pelle uguale alla nostra, chi non parla la nostra lingua, chi non ha le nostre abitudini e i nostri credi sia un pericolo e un antagonista.

Non è una novità. Per dare false speranze a qualcuno non c'è niente di meglio che fargli credere che il nemico da battere sia uno che è più debole di lui. Si ottengono due risultati: chi sta male crederà comunque di non stare così male, visto che c'è chi sta peggio, e crederà che il pericolo venga non da chi sta sopra di lui e gli ha tolto qualcosa, ma da chi sta sotto e, volendo salire, potrebbe togliergli qualcosa. Così il pericolo non viene dalle immobiliari che impongono astronomici affitti con contratti ad uso foresteria, ma dagli extracomunitari che cercano casa. Così il problema non è che il comune non fornisce finanziamenti, strutture e persone perché ci sia posto per tutti negli asili, ma è che il lavoratore extracomunitario, come ogni altro lavoratore, chiede che suo figlio vada all'asilo. Si coprono i veri responsabili e si creano facili bersagli da abbattere.

É in questo quadro che si inserisce la politica del comune di Bologna e giudicarla vuol dire capire e analizzare se questa politica favorisce questa dinamica che alimenta una guerra fra poveri per non disturbare chi sta bene o se si oppone a questa tendenza e crea le condizioni per superarle.

E le prime considerazioni negative non possono che puntarsi sull'insistenza con cui Pds e Psi pongono la questione del numero chiuso o programmato per gli immigrati. Le forze economiche e le motivazioni sociali che inducono migliaia di extracomunitari ad emigrare rimangono inalterate anche se Bologna fa finta di nulla. Se i padroni delle fonderie, gli agricoltori, le agenzie di pulizie, i padroni di ristoranti e pizzerie, preferiscono assumere personale straniero non li si scoraggia costringendo in condizioni disumane questo personale. Anzi, gli si fa un favore, aumentando il grado di ricattabilità dei dipendenti e favorendo l'impossibilità per questi di acquisire quei diritti che spettano a tutti i lavoratori. Costringere in condizioni barbariche una persona, che si guarda attorno e che vede che gli altri lavoratori con una pelle o una lingua diversa hanno tutt'altro tenore di vita, vuol dire anche creare le premesse perché questa persona non voglia assolutamente mischiarsi con chi la emargina e, dunque, perché nascano mondi segregati e fra loro incompatibili.

Così, quando il comune di Bologna destina la maggioranza dei fondi a controllare e reprimere il lavoratore immigrato, contribuisce non solo a creare lager incivili, ma a porre le basi perché non avvenga un processo di integrazione e di socializzazione.

Così, quando il comune di Bologna snobba o addirittura preferisce evitare che tra gli immigrati si creino strutture associative e rappresentative capaci di dar voce a questi lavoratori, non solo finisce per non sapere come rapportarsi a loro, ma crea le premesse perché le loro rivendicazioni debbano forzatamente assumere toni e metodi radicali per diventare visibili.

Né il discorso cambia solo perché le fasce più esposte di questi immigrati finiscono per ingrossare il mondo della microcriminalità al servizio di medie e grosse associazioni criminali di pura e autentica razza italica.

La politica dell'ente locale deve marciare verso altre strade, avendo in primo luogo ben impresso nella mente che solo la rottura della separazione fra lavoratori immigrati e lavoratori italiani può evitare che si creino fenomeni quali quelli ben noti negli Stati Uniti, in Francia e ora in Germania. A rimetterci, in questi casi, infatti, non è solo l'immigrato, ma anche il cittadino italiano. E a guadagnarci sono i soliti noti.

VISTO DA DENTRO

Due operatori sociali dei centri di accoglienza ci scrivono per far capire cosa vuol dire immigrazione.

É un dato di fatto che l'immigrazione ha un ruolo determinante nell'ambito produttivo e si sta definendo in ambito culturale e sociale. Tuttavia, la concezione dominante e diffusa è esclusivamente quella dell'emergenza, dell'immigrato come portatore di problemi. Un guaio particolare è però che questa stessa concezione (immigrati, brutti, sporchi e cattivi) è la stessa base di "cultura" e percezione antropologiea che anima le scelte degli addetti ai lavori negli assessorati di turno (e di turni si tratta), salvi i "dissidenti" che vengono puntualmente allontanati e o penalizzati in vari modi (licenziamenti, trasferimenti, pressioni) indipendentemente dalla loro competenza professionale.

Se da un lato l'immigrato è capro espiatorio per problemi indigeni (ruba case, lavoro e destabilizza la nostra pacifica società), da parte dell'impresa è visto esclusivamente come forza lavoro, la cui rigenerazione non dovrebbe neppure richiedere un "quadro di vita" ed una normale vita sociale da normale cittadino, ma il semplice mangiare e dormire (male) in condizioni bestiali o, nella migliore delle ipotesi, in centri di prima accoglienza.

Quindi, dopo la creazione della forza lavoro "flessibile" -quindi persone ipoteticamente "flessibili" - un "uomo nuovo" è teorizzato dal modernissimo modello imprenditoriale (privato e cooperativo): l'uomo "a intermittenza", che dovrebbe comparire per il lavoro (alienante) e sparire per il proprio tempo di vita - per poi ricomparire alla chiamata del libero mercati del lavoro. Questa nuova tipologia umana è disegnata dal capitalismo reale, capolinea della storia e dell'evoluzione dei sistemi societari.

I pochi che hanno casa sono soggetti a contratti "uso foresteria" a prezzi da strozzinaggio, senza garanzie di durata di locazione. Chi abita in alloggi arrangiati dai datori di lavoro è costretto ad una totale disponibilità sul lavoro e ad una ancor più grande ricattabilità (se perdi il lavoro, perdi anche il tetto).

Dati i grossi limiti della concezione dell'immigrazione, dominante anche tra chi per professione dovrebbe saperne di più, **tutti** gli stranieri sub-privilegiati sono visti come un'emergenza e un fenomeno di ordine pubblico da controllare e arginare (come una calamità naturale). Tutti vengono quindi controllati come "devianti". Senza dubbio, esiste una "fascia a rischio", che si estende facilmente nella attuale situazione, ma anche in questo caso sono poco efficaci i metodi di controllo sociale adottati, e contrari persino allo stesso piano Moruzzi. Dobbiamo, inoltre, considerare i danni prodotti dal malessere,. Ma nelle concezioni "educative" del piano - immigrazione la solidarietà è un concetto superato e residuale. L'intervento sugli immigrati, appaltato a cooperative private, è concepito come "educativo", termine che già identifica la natura del rapporto. Manca, inoltre, un programma di formazione professionale per gli operatori, sia da parte degli enti pubblici che delle cooperative di gestione, e quindi una conoscenza delle condizioni e della cultura dei paesi di origine dei primo accolti. La concezione di intervento sociale viene scoraggiata e limitata di fatto. Tuttavia, cadono sugli operatori le responsabilità di problemi causati da politiche di intervento inadatte, come nel caso di Hamid Bichri, preceduto e seguito da altri che hanno pagato personalmente l'aver detto "non sono d'accordo".

É superfluo dire che casa e lavoro continuano ad essere un problema comune a italiani e stranieri, a discapito del "divide et impera" dei tentativi di emarginare la questione in una guerra tra poveri.

IL CONSIGLIERE SVICOLA

Lunedì 30 settembre la faccenda Bichri (il dipendente marocchino della coop Dolce fatto licenziare da Moruzzi perché lo aveva contestato) approda in consiglio comunale. Boghetta, Rifondazione Comunista, presenta un duro ordine del giorno di condanna dell'assessore, firmato anche dal consigliere Benecchi, vice capogruppo Pds-Due Torri. Matulli, capogruppo Pds-Due Torri, se pure con toni più moderati, nella sostanza, a sua volta condanna l'operato di Moruzzi (Pds, migliorista). Bagarre. Discussione a porte chiuse. Al termine il sindaco, in spregio anche delle posizioni del suo stesso gruppo, pone ai voti un altro documento che fa quadrato intorno a Moruzzi. Dei consiglieri Pds, che poco prima si erano espressi con parole di fuoco, si astengono solo Benecchi e Zanotti. Gli altri, tutti allineati con la giunta. Facciamo qualche domanda a coloro la cui posizione risulta più contraddittoria.

Fabio Abbagnato, giovane emerso dalla sinistra giovanile. Sempre in prima fila nei cortei della pantera universitaria, sempre allineato tra i banchi della maggioranza.

Perché hai votato con la giunta?

Il problema non coinvolgeva un giudizio generale sull'operato di Moruzzi. Inizialmente si doveva discutere su un episodio concreto e puntuale. Non mi pare che la giunta abbia preso le sue difese, anzi. Il mio voto favorevole è dovuto alla considerazione che la discussione non era più su quell'episodio ma si estendeva. Dunque a quel punto si sarebbe dovuto discutere in altra sede e con altri modi. Non mi sembra che un voto sull'odg contro Moruzzi in quel giorno sarebbe risultato chiarificatore dei rapporti tra la giunta e il gruppo consiliare.

Il vostro capogruppo, però, aveva ritenuto che quella fosse la sede adatta per parlare dell'episodio e che si sarebbe dovuti arrivare al voto, visto che ha presentato un documento critico nei confronti di quell'episodio.

Certo. La nostra posizione poi è risultata molto chiara (?!?). Cioè si trattava di non prestare il fianco a chi avrebbe potuto trasformare il voto in un "sano vittimismo". Un voto contrario a Moruzzi lo avrebbe trasformato in un martire e non si sarebbe più potuto discutere di immigrazione.

Andiamo poi dal consigliere Paolo Mengoli, indipendente tra le file della Dc, impegnato in quei settori di volontariato cattolico che si occupano, tra l'altro, di assistenza agli immigrati.

Il gruppo Dc ha deciso di non entrare nel merito della questione, considerandola una faccenda interna alla maggioranza e al momento del voto è uscito dall'aula, evitando in questo modo di esprimere un giudizio. Ma Paolo Mengoli non può disinteressarsi di queste cose.

Tu come ti sei comportato e qual è la tua opinione in merito?

Io personalmente sono uscito, non ho voluto votare perché ritenevo impostata male la cosa. In sostanza, ci sarebbero stati altri motivi per chiedere la sfiducia all'assessore. Il suo stile di lavoro, infatti, era estremamente verticistico, non ha mai cercato il rapporto e il confronto con gli altri consiglieri. Nella questione specifica, se sicuramente nel metodo aveva sbagliato, per quel che ha detto in aula, può darsi che avesse qualche ragione nel merito.

Ma, secondo me, il peggior errore di Moruzzi è che tutta la strategia e la politica dell'immigrazione l'ha portata avanti singolarmente da solo, anziché cercare la collaborazione. Di fronte ad un problema così grosso, la sola collaborazione della maggioranza non è sufficiente. Avrebbe dovuto cercare la collaborazione di tutti.

Ma perché non votare quell'odg?

Il giudizio deve essere più complessivo. Sul fallimento globale della sua politica, più che nel merito di quel singolo fatto.

Ironia della sorte, la precisa volontà di svicolare dalle questioni nodali accomuna sullo stesso atteggiamento il supersinistro giovanile (a parole) Abbagnato e il cattolico del volontariato Mengoli.

La loro risposta, in sostanza, è: "Il problema è un altro!". Poco importa che per Abbagnato la discussione era ormai troppo allargata per votare su un singolo fatto e per Mengoli, al contrario, non si poteva votare, perché il fatto era troppo circoscritto rispetto a una questione così ampia.

L'importante è evitare il centro del problema: gli ordini di scuderia vengono prima delle questioni di principio anche per questi "enfants terribles", in fondo, molto più educati e disciplinati di quanto non vogliano apparire.

LA PAROLA A HAMID

Hamid Bichri

É caduto l'assessore Moruzzi, il leader dei miglioristi. E non è certo un caso che sia scivolato su una buccia di banana che intreccia il problema dei rapporti tra amministrazione comunale e immigrati ad un problema che (almeno formalmente) sta molto a cuore all'opinione pubblica bianca: il rispetto delle libertà democratiche e del diritto di espressione politica dei lavoratori.

É caduto dopo aver superato i limiti di guardia con gli immigrati, con il suo atteggiamento che sembrava dettato da una concezione del tipo: "io sono il dittatore Moruzzi, gli immigrati che non sono d'accordo con me li caccio fuori! Solo io posso dire l'ultima parola!". Ma questa volta è andata male. Gli immigrati hanno capito che Moruzzi non è mai stato dalla loro parte e che non ha fatto che danni, in quanto il suo errore è stato di non capire che è necessario lavorare "con" gli immigrati e non "per" gli immigrati. É necessario confrontarsi con loro.

Purtroppo Moruzzi se ne è andato troppo tardi: solo dopo aver creato quella aberrazione che è la "città nera", i centri-ghetto, segregati per immigrati, e dopo aver cercato, così di costruire il suo futuro politico.

Noi ci auguriamo che il nuovo assessore non tema che gli immigrati sono pregiudizialmente contro gli assessori personalmente o contro l'amministrazione comunale in quanto tale, noi abbiamo sempre criticato la politica del precedente assessorato. Speriamo quindi che il nuovo assessore tenga conto degli errori passati e cambi direzione: deve innanzitutto incontrarsi con gli immigrati e trattare con loro, dare ruolo e spazio alle loro associazioni. Noi crediamo che sia ormai ora di affermare il diritto degli immigrati a eleggere dei propri consiglieri, almeno consultivi, che siedano in consiglio comunale *vicino* agli assessori. Oppure il nuovo assessore pensa di continuare la linea Moruzzi, recitare la parte della "grande sorella" di orwelliana memoria al femminile e ribadire che Palazzo D'Accursio è aperto solo ai bianchi?

OGNUNO HA IL SUO STRANIERO

Se il governo italiano caccia a bastonate gli albanesi, sono tutti contenti, ma se gli skinheads nazi tedeschi picchiano gli immigrati italiani, sono sporchi razzisti. Perché?

R.B.

L'Espresso del 13 ottobre ci fa sapere che il tema del giorno - titolo di una sua rubrica - è l'ondata di xenofobia in atto in Europa, in particolare in Germania, diretta soprattutto nei confronti di extracomunitari provenienti dall'Africa e profughi di paesi ex-comunisti.

In effetti, a fronte di 262 "delitti contro stranieri" registrati dal Bundeskriminalamt, dal gennaio al luglio 1991 (questo dato è già molto alto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), 250 ne sono stati contati nel solo mese di settembre.

Inoltre, negli ultimi giorni i giornali hanno riportato la cronaca di una drammatica escalation: il 19 settembre un gruppo di neonazisti ha ucciso, dando fuoco alla sua stanza con una bottiglia molotov, un ghanese di 27 anni, il 3 ottobre sono state bruciate due bambine libanesi, il 23 settembre, dopo una settimana di assedio, sono stati letteralmente fatti evacuare dagli skinheads due palazzi di Hoyerswerda che ospitavano 150 lavoratori mozambicani e vietnamiti. Altre notizie raccapriccianti: l'assalto ad un asilo di extracomunitari, il ferimento di una donna nera incinta, aggressioni ovunque, fra cui quello a due lavoratori italiani aggrediti a pugni e calci a Hocheim.

La chiave di lettura offerta dal governo tedesco, e ripresa ampiamente dai quotidiani in questi giorni, in occasione del primo anniversario dell'unificazione delle due Germanie, è che la recrudescenza di xenofobia venga dall'est. Sia, in sostanza, un'altra colpa del comunismo e della sua caduta.

E questo perché:

a) "La retorica dell'unificazione ha preparato i pensieri e le immagini per l'estrema destra" (Repubblica, 9/10/'91), "Espressioni come 'unità del popolo tedesco', 'crescerà insieme quello che appartiene insieme' escludono chi non è tedesco", "Nessuno ha detto ai tedeschi dell'est che la patria tedesca è in realtà un paese multiculturale".

b) "All'est - cito stavolta Repubblica del 3/10/'91, da un articolo di Vanna Vannuccini - la xenofobia è certamente il risultato della repressione comunista sommata alle frustrazioni attuali. La mescolanza di ideologia autoritaria e di anarchia attira i giovani, ed il nazionalismo aggressivo offre un antidoto al sentirsi cittadini di seconda classe". Il parere di questa signorina è confortato dalle stesse autorevoli convinzioni del presidente del Brandeburgo, Manfred Stolpe, il quale dice: "Se queste cause scompariranno, scompariranno presto anche le violenze xenofobe".

c) Ancora da Repubblica: "la nozione di democrazia nell'ex Germania est è ancora molto gracile". La violenza nella Germania occidentale sarebbe una ricaduta di questo fenomeno tutto orientale, che avrebbe permesso ai tedeschi dell'ovest di rompere il tabù del neonazismo.

Tutto ciò è ovviamente pretestuoso.

Di fatto, da quando in Germania è scomparso il "pericolo rosso" si è alla ricerca di un altro nemico, di cui stampa e governo possano servirsi.

D'altra parte, il nemico "facile", contro cui indirizzare lo scontento popolare, servirà alla Cdu per gestire, sia all'est che all'ovest, lo scontento derivante dalle difficoltà economiche dell'unificazione (all'est un cittadino su tre è condannato alla povertà, all'ovest, il 78% dei tedeschi è convinto di aver già pagato troppo).

Ma è pretestuoso soprattutto se si pensa che il fenomeno ha dimensioni europee. Le Pen, con la sua politica antimmigrazione, prese il 15% dei voti alle elezioni presidenziali del 1988 e cercano di emularlo Giscard D'Estaing e la Cresson. Da noi la Lega scalza la base del Pds, riscotendo consensi con i suoi slogan grossolani del tipo "casa e lavoro prima agli italiani". E fa un po' ridere, ma dovrebbe far pensare, invece, coloro che vogliono cacciare i neri, il fatto che se gli skinheads a Berlino picchiano due pizzaioli italiani, sono dei razzisti, mentre se il nostro governo ributta in mare ventimila albanesi dopo averli lasciati a marcire una settimana sotto il sole di Bari con un trattamento di tipo cileno, qualcuno si indigna solo per i modi un po' troppo bruschi. Ma è certo meno violenta la banda di skinheads con catene e spranghe che compie gesti di teppismo più o meno isolato, di una istituzione (lo stato, Martelli, il comune di Bologna) che militarizza gli immigrati costringendoli, di fatto, a un regime carcerario di semilibertà, o di chi dice - come il prof. Gianfranco Miglio, "massimo teorico del federalismo", a detta dell'Espresso - "le reazioni alla minaccia di snaturamento della propria identità (leggi i pestaggi neonazisti) provocata da un'ondata immigratoria troppo massiccia e rapida, sono il segnale che la civiltà degli europei è ancora viva e vitale".

E' vero. Almeno quanto basta per mandare all'ospedale un bel po' di neri.

RAZZISMO IN GERMANIA: SCONCERTO TRA GLI ITALIANI

LA DEMOCRAZIA E' SOLO PER PRIVILEGIATI?

Il prof. Giorgio Antonucci, primario del reparto psichiatrico autogestito dell'ospedale "Lolli" di Imola, ci parla delle tendenze involutive che nelle Usl anticipano la controriforma De Lorenzo.

Cos'è un reparto psichiatrico autogestito?

Innanzitutto le persone che sono qui sono assolutamente libere (in effetti sono entrata da un cancello laterale aperto, non custodito da cui chiunque può entrare e uscire, n.d.r.) e ciascuno si organizza una propria vita secondo le sue possibilità. Alcuni pazienti escono ed hanno rapporti con la città di Imola, altri vanno anche in ferie per conto proprio, o svolgono attività ricreative di propria scelta. Alcuni sono andati a volte insieme agli anziani nelle vacanze organizzate dal comune. Certo, di notte, per motivi di sicurezza, dobbiamo chiudere i cancelli, ma i pazienti, naturalmente hanno accesso alle chiavi, se vogliono rientrare tardi.

Posso confermare che il clima di tranquillità e assenza di imposizioni salta all'occhio in questo reparto (persone che chiacchierano nei cortili, che si preparano da mangiare in sala da pranzo, che leggono). Nonostante i problemi che questa impostazione ti ha dato con la magistratura, tu sostieni che i tuoi pazienti hanno gli stessi diritti di autodeterminazione degli altri cittadini.

Non lo sostengo io, ma la legge 180 e la costituzione (che dice che tutte le persone, indipendentemente dalle loro capacità, hanno gli stessi diritti). Quindi l'organizzazione di questo reparto è semplicemente corretta. Quello che è strano è che gli altri non facciano come me! Il mio lavoro, dunque, è perfettamente corrispondente alle leggi dello stato. Ci tengo a sottolineare questo aspetto che è cruciale nelle mie periodiche diatribe con la magistratura. La procura di Bologna, poi, è un fenomeno grave e unico in Italia: infatti ha provveduto a interdire la maggior parte delle persone degenti nei reparti psichiatrici. Il che vuol dire privarle dei diritti civili e politici! (Non vale neanche la scusa che, dopo una vita di reclusione, non sono pratici delle questioni economiche e potrebbero essere raggirati: basta nominare un curatore che amministri gli eventuali beni! Perché negare loro ogni prospettiva di vita?)

In effetti, qui si respira un'atmosfera di serenità. Sorge il dubbio che i pazienti siano stati preselezionati...

Al contrario, al contrario! Quando sono arrivato, nel 1973, ho cominciato con l'aprire il reparto più difficile, quello delle "agitate". Avevo la maggior parte dei medici contro e pensavo che se riuscivo ad aprire quello avrei vinto la battaglia. Non è stato così, purtroppo. Comunque continuo ad accettare tutti i pazienti e, anzi, di norma, mi mandano le persone che danno più problemi. Qui stanno comunque insieme agli altri. Naturalmente qui i problemi si affrontano col dibattito fra le persone, perché non c'è nessuno strumento di repressione.

Quindi è semplicemente una forma di convivenza più civile e non costrittiva che fa sì che persone considerate ingestibili e pericolose riescano a convivere in una comunità?

Certo. Vedi, le persone compresse, rinchiuse, disprezzate, non hanno nessun motivo per essere benevole nei confronti degli altri. Invece quando vedono che i loro diritti sono rispettati, anche se a volte è dura, finiscono per cambiare atteggiamento. Questo poi vale in generale. Di norma la repressione aumenta la violenza, anche nella società. L'unico modo per diminuire la violenza è andare verso un mondo di cittadini liberi e responsabili di sé. La repressione serve solo a creare guai!

Detto questo, quali sono le prospettive per il futuro, a livello nazionale e per il tuo reparto?

Sono nerissime! I miei pazienti, come ti ho detto, sono abituati a discutere tutto con noi, nelle assemblee di degenti, del personale o individualmente e sono fortemente proiettati verso l'esterno (siamo stati con una delegazione al parlamento europeo di Strasburgo e perfino dal papa, il quale ha ricevuto queste persone, da sempre ritenute pericolose e da rifiutare!). Su questa situazione si inseriscono indicazioni preoccupanti da parte dell'Usl: hanno cominciato col tentare di cronometrare il lavoro degli infermieri, per vedere quanto ci mettono a fare un letto, a preparare la tavola ecc. Qui non sono ancora venuti: io ho scritto una lettera dicendo che questo è un lavoro qualitativo, di rapporto con le persone e non si può misurare in minuti. Ma ne ho sapute delle altre. Ci sarebbe in programma di impedire le uscite dei degenti e addirittura di ostacolare le dimissioni! Questo avverrebbe per motivi economici: sembra, nota l'aberrazione, che sia più costoso per l'Usl dimettere il paziente che non tenerselo dentro e ricevere i contributi statali. È evidente che, da parte dello stato, si cerca di risparmiare speculando sulla salute dei cittadini, ma qui siamo a livelli inaccettabili: la magistratura li interdice, l'Usl impedisce loro di uscire e perfino di venire dimessi. Allora siamo al manicomio un'altra volta! Qui, comunque, non è ancora passato nulla e non passerà finché ci sono io, ma questa linea è una grossa minaccia al nostro lavoro.

Ma come può un'iniziativa dell'Usl contraddire una legge dello stato, la 180, che è ancora in vigore, fino a prova contraria?

Lo chiedi a me? E come fa la magistratura a processarmi perché un cittadino, che era fuori secondo il suo diritto e rispettava il codice della strada camminando alla sua sinistra guardando verso la provenienza delle auto, è stato investito? Comunque ora si sta preparando, a livello di Usl, l'arrivo della riforma De Lorenzo. La direzione che intende prendere il ministro è chiara: ad esempio, prendiamo il "trattamento sanitario obbligatorio" (cioè il cittadino viene ricoverato contro la sua volontà). È contemplato anche dalla 180, ma sono previsti controlli molto rigidi: ci vuole un medico proponente, un'altro medico del territorio deve ratificare e il sindaco deve controfirmare il provvedimento per evitare che avvengano arbitrarietà. Il progetto De Lorenzo permette invece a qualsiasi singolo medico di rinchiudere una persona adulta o perfino un minore senza il parere favorevole dei genitori o chi per essi! La persona, poi, una volta passato da un reparto psichiatrico, nessuno se ne fida più! Inoltre, si parla di ristabilire i reparti di lungodegenti, cioè i manicomi. Si riapre quindi la strada per trasformare dei cittadini a tutti gli effetti in quelle persone che passano tutta la loro vita nelle istituzioni.

Negli ambienti della psichiatria esiste opposizione a questo progetto?

Purtroppo non granché. La 180 non è mai stata digerita, perché mettere da parte le persone scomode è un sistema troppo comodo. Abbiamo fondato qui a Imola un comitato, chiamato "Spartaco", di critica politica e culturale alla medicina autoritaria (non solo psichiatria, quindi, ma ogni forma di potere arbitrario sul paziente).

Perché questo nome "Spartaco"?

Il riferimento è naturalmente alla prima rivolta degli schiavi contro i padroni, nella antica Roma. Ma vogliamo ricordare anche il movimento di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, fautori di un'ipotesi di socialismo "libertario", che forse avrebbe concluso di più di quello autoritario (che mi sembra un tantino in crisi, ultimamente...).

NAZIONE, NUOVA DROGA DEI POPOLI

Irrazionalità e fanatismo aumentano l'ondata nazionalistica nel nuovo ordine mondiale

Fabrizio Billi

Nonostante gli encomiabili sforzi di Bush, che cerca di convincere il mondo che, dopo la fine dell'"impero del male" sovietico, l'era della pace mondiale è finalmente instaurata, non è poi così facile crederci. Sarà forse perché Bush usa dei metodi di convincimento che poco hanno a che fare con la dialettica e la razionalità, come ben sanno gli iracheni, sconfitti, più che dalla dialettica delle argomentazioni degli USA, dalle loro bombe al fosforo.

Anche gli iracheni saranno certo perplessi sul significato dell'era della pace mondiale, dal momento che è stata instaurata sulla loro pelle. Ma non è soltanto lo sterminio di massa del popolo iracheno a suscitare il dubbio che, più che alla nascita di un'era di prosperità, stiamo assistendo alla solita barbarie.

Ci sono molti fatti che fanno sospettare che la nuova era si sia aperta nel segno dell'irrazionalità, del fanatismo e della barbarie.

Provate a parlare del nuovo ordine mondiale e della nuova era di prosperità ad una qualsiasi persona che abiti nel terzo mondo: sarà difficile che sia d'accordo, a meno che sia masochista: in tal caso potrà rallegrarsi del fatto che il nuovo ordine mondiale gli abbia dato ampia possibilità di scelta tra morire sotto le bombe se iracheno, le bastonate quotidiane se palestinese, il colera se sudamericano, e potrà convenire con voi sui pregi della civiltà occidentale.

Per quanto riguarda l'irrazionalità e il fanatismo, consideriamo quello che sta avvenendo in Europa, nei paesi ex socialisti: lì, regnano sovrani i fanatismi nazionalisti. Ma non solo lì: anche il fenomeno dei vari movimenti localistici, come il leghismo in Italia, è riconducibile alla stessa logica.

A sentire i teorici ed i capi politici sia dei leghisti nostrani che dei vari nazionalismi est europei, la musica è sempre la stessa, ovvero il proprio popolo è quello prediletto da Dio, oppresso da secoli, che finalmente sta trovando il proprio riscatto, e, guarda caso, sempre lo trova con le armi: decisamente hanno poca fantasia, questi nazionalisti. O, quando non è con le armi, si tratta sempre di argomenti che sarebbe improprio definire raffinati: infatti, il vertice del pensiero del Bossi sembra essere costituito dalla frase "la lega ce l'ha duro!". E lui è un lombardo, stirpe di nobili tradizioni e civiltà, e combatte con tali argomenti, mica con le armi, anche perché dopotutto una poltrona di senatore e meglio della cella di un Curcio.

Questo è il nuovo ordine mondiale: la moda post-guerra fredda prevede per i bianchi occidentali ricchezza e benessere, miseria per il terzo mondo, e per i paesi ex socialisti si vedrà, per il momento si arrangino: e loro si arrangiano come possono, anche il nazionalismo va bene, pur di riuscire a staccarsi dalla palude del terzo mondo e raggiungere la cittadella bianca occidentale. Che poi per raggiungere questo fine si sfrutti il fanatismo nazionalista, questo evidentemente ha poca importanza. Oggi è impossibile non vedere la barbarie creata dai nazionalismi: dai massacri e distruzioni di interi paesi in Jugoslavia, alla riabilitazione in Lituania dei criminali nazisti, ai raid razzisti in Germania ed al razzismo, più o meno esplicito, in Italia e in Francia. Quello che è il nodo centrale della questione è che si ritorna ad una politica tipicamente fascista, basata sul concetto di razza. "Bisogna difendere qualitativamente la razza, bisogna aumentare i rimpatri, separare i semiti dal gruppo demografico nazionale, disciplinare i matrimoni con stranieri: per la potenza e l'avvenire della nazione, gli italiani oltre che numerosi e costituzionalmente sani, devono essere razzialmente puri.": questa era la politica fascista, così come la descriveva una rivista nel 1938 (tra parentesi, queste parole erano state scritte da Amintore Fanfani, oggi nominato senatore a vita da Cossiga per "altissimi meriti"; forse tra questi meriti c'è anche quello di essere stato uno degli intellettuali di punta del fascismo).

In questa politica fascista vi sono molte analogie con quanto sta accadendo oggi: rimpatri forzati di stranieri come in Francia, non concessione del diritto di cittadinanza come in Italia, separazione degli stranieri dal gruppo etnico nazionale ovunque.

Anche questo è il nuovo ordine mondiale: quando questo ordine presuppone lo sfruttamento di una parte dell'umanità, anche nel fanatismo razzista si vede un modo per affermare i propri diritti. Oltretutto, oggi l'alternativa non può più nemmeno essere socialismo o barbarie, giacché anche il socialismo, quello realizzato, era una barbarie, o giù di lì, mentre se aspettiamo quello che non si è mai realizzato, possiamo pure aspettarlo, ma quando sarà arrivato noi saremo già morti.

Si ripropone l'annoso problema: che fare?

Qualche indicazione a questo proposito ce la può dare una mummia; no, non quella di Lenin, che ormai è anche ora che imputridisca. Si tratta della mummia del "guerriero del Similaun", cioè di quel nostro progenitore dell'epoca neolitica trovato sul ghiacciaio del Similaun, ai confini tra Italia ed Austria.

Questo ritrovamento non ha solo un'importanza archeologica, ma è stato causa di una vicenda archeopatriottica da cui si possono ricavare utili antidoti di razionalità contro i dilaganti fanatismi nazionalisti.

In primo luogo, la questione dei sacri confini della patria: così sacri da essere intoccabili. Non si tratta soltanto del fatto che i rilievi dei confini sono stati fatti dai carabinieri, sulle cui qualità intellettuali è superfluo soffermarsi. E non si tratta nemmeno del fatto che i carabinieri hanno uno strano senso dello stato, che li ha portati a chiudere un occhio, quando non due, sui loro amici bombaroli perché agivano "per il bene della patria". Quello che importa è che questi confini non sono poi "il sacro baluardo della nazione", dal momento che non si sa nemmeno dove è esattamente, questo baluardo.

In secondo luogo, ora che l'Austria ce l'ha restituita, non per questo avremo un caduto in più da gettare sulla bilancia dei caduti delle guerre. È infatti impossibile fare della mummia l'ennesimo milite ignoto: che ne sapeva lei di Italia ed Austria? Nessuno, sia esso fascista italiano o nazionalista pantedesco, può appropriarsene. Quello che è certo è che era più di là che di qua: ma non nell'altra nazione, ma proprio nell'altro mondo.

Infine, guerriero o pastore che fosse, quel poveraccio colto dalla tempesta faceva tranquillamente il suo mestiere, senza nessuna pretesa che la sua nazione fosse l'apice della civiltà mondiale, cosa che oggi affermano delle rispettive etnie sia i lumbard di Bossi che i cetnici serbi e gli ustascia croati ("I serbi sono i discendenti della grande civiltà di Costantinopoli", dice il rettore dell'università di Belgrado, mentre gli risponde il capo delle milizie croate che "I serbi sono dei vigliacchi che vanno spazzati via").

LAGER A BOLOGNA

Sono incredibili le vessazioni a cui sono sottoposti gli immigrati nei centri di prima accoglienza. Non possiamo far finta di non vedere

A.S.

Come ha fatto il popolo tedesco a restare insensibile di fronte agli orrori del nazismo? Come fanno i cittadini israeliani a far finta di non sapere quello che accade nei territori occupati e dormire tranquilli?

Forse nello stesso modo in cui i bolognesi riescono a vivere vicino a delle specie di campi di concentramento e far finta di niente.

Formuliamo la domanda in termini meno provocatori. Vi pare possibile che a Bologna esistano luoghi dove abitano (o meglio, dormono) lavoratori dipendenti che pagano le tasse e le trattenute per l'Inps, pagano l'affitto per il posto letto, sono maggiorenni e "liberi" secondo la legge e, tuttavia, subiscono restrizioni nella vita privata: non possono mangiare in camera o ospitare qualcuno, quando entrano una guardia armata gli chiede i documenti - anche se vivono lì da mesi e sono conosciutissimi - alle tre di notte circa vengono svegliati da guardie armate che accendono tutte le luci urlando di mostrare di nuovo i documenti e se qualcuno protesta non esitano a picchiarlo coi manganelli? Un film sui lager nazisti? un documentario sulla vita nelle baracche dei minatori neri sudafricani? No, succede in almeno un "centro di prima accoglienza" del comune di Bologna: le ex scuole Manfredi di via Guelfa (ah, già, dimenticavo. I lavoratori in questione sono arabi. Cambia qualcosa?).

Questo, insieme alla ex scuole Romagnoli del Pilastro, è il centro lasciato nelle condizioni peggiori. Servizi igienici insufficienti, strutture inadatte e inospitali, per lungo tempo non è stato disponibile un telefono, non c'erano spazi comuni e tutto si doveva svolgere nelle camere, sovrapponendo esigenze di socialità a esigenze di riposo, con conseguenti tensioni. In simili condizioni gli "ospiti" (o condannati?) si demotivano, non riescono a sviluppare rispetto e affezione per un luogo ostile, dove sono costantemente compressi e tesi e le cose peggiorano. Queste sono state le denunce che gli operatori sociali delle cooperative di servizio che dovevano gestire condizioni impossibili hanno fatto per quasi un anno, senza ottenere risposta. In piena estate, con il parziale sgombero degli stabili occupati di via Stalingrado, la situazione peggiora per l'arrivo abusivo ma incontrollabile di nuovi senza tetto. Gli operatori si sono beccati anche degli incapaci dall'assessore Moruzzi, che evidentemente pretendeva da loro un intervento da bacchetta magica. Gli immigrati si sono ancor più guadagnati, sempre grazie a Moruzzi, l'immagine degli incapaci a gestirsi - quando va bene (ma vorrei vedere voi in un lager senza servizi) - o peggio, dei delinquenti.

Conclusione ovvia di una simile storia? La parola passa alla repressione senza mediazioni. Allo scadere, le convenzioni con le coop non sono state rinnovate per questi due centri (con la scusa che dovevano essere ristrutturati a partire dal primo settembre, ma sono ancora come prima) e sono rimaste solo le pattuglie di guardie giurate armate.

I loro metodi nazisti e ricattatori (oltre alle armi, hanno il potere sugli ospiti: una loro denuncia può causare il ritiro del "pass" all'immigrato e, di conseguenza, problemi col permesso di soggiorno e col lavoro) hanno "normalizzato" questi due campi di concentramento, sono finite le proteste e non se ne è più sentito parlare. Perché si sa che se si comincia col chiedere un telefono e uno spazio per attività collettive, poi non si finisce più fino a quando non si è conquistata una situazione "normale". Invece, a bastonate e minacce, la gente sta zitta e lavora e non pensa ad avanzare richieste stravaganti al comune.

Fino a quando si legge sul giornale (Unità del 28/9/91 e Carlino del 29/9/91) che i "neri" picchiano una guardia giurata in via Guelfa. Eh già, sono delinquenti per natura, no? Si sapeva!

La probabile conseguenza sarà un ulteriore aumento delle guardie armate nei campi di concentramento per lavoratori di colore. E così si capisce come mai il comune ha speso quasi la metà del budget per l'immigrazione alla voce "sorveglianza" (3, 2 miliardi su 7). Lasciateci dire: "Noi l'avevamo detto". L'anno scorso in questa stagione, quando il piano Moruzzi era in discussione, noi sostenevamo che qualsiasi progetto "concentrazionario" sarebbe fallito.

Ora è evidente che l'unico che dovrebbe essere rinchiuso è Moruzzi, che ha inventato questo incredibile sistema carcerario per lavoratori, e con lui la giunta che lo ha approvato! E, forse, per un periodo di rieducazione, anche tutti coloro che accettano tranquillamente come "normale" una situazione simile e non si ribellano.

Non nascondiamoci dietro a un dito pensando che il problema non ci riguarda perché siamo bianchi e siamo nel "nostro" paese (ma nostro di chi? un paese che costruisce lager non è il mio!): gli immigrati sono la drammatica avanguardia di una situazione distorta in cui siamo dentro tutti. Battersi a fianco dei lavoratori immigrati vuol dire battersi per una società più civile e rispettosa dei diritti di tutti, anche dei nostri.

CULTURA BOTTEGAIA

Il cinema Ambasciatori diventa un centro commerciale mascherato da progetto culturale

Decisamente sprofondiamo sempre più nell'epoca dell'apparire piuttosto che dell'essere. Questo non riguarda più solo le persone, ma assolutamente tutto, anche le città.

La principale attività dell'amministrazione comunale, ad esempio (oltre a tagliare i bilanci dei servizi), sembra si riduca a rifare il "look" alle piazze. Ma, badate bene, solo a quelle poste in zona strategica per potersi trasformare in "salotti" e permettere di alzare i prezzi ai commercianti.

L'ennesima fettina di centro storico che sta per venire imbellettata (questo infatti è il concetto: ripavimentazione, pulizia, una mano di vernice e, soprattutto, la pedonalizzazione in funzione "salottiera") è la zona del Mercato di mezzo - quel dedalo medievale di stradine che si estende alle spalle del Pavaglione fino a via Orefici, Castiglione, Farini. Intendiamoci, non vogliamo assolutamente sostenere che il centro storico non vada valorizzato o i monumenti non debbano essere restaurati, anzi! Bisogna considerare, però, che sempre più sistematicamente tutti gli altri bisogni di tipo sociale e culturale vengono messi in secondo piano (anzi, in nessun piano, proprio non li considerano). Col rischio di trasformare la città in un salotto luccicante nel centro circondato dal Bronx appena fuori porta. Inoltre la "cultura" bottegaia di questo salotto (quella, per intenderci, che odia i "vu cumprà" sotto i portici e ama la "vasca" di via Indipendenza, che considera "Sogna Bologna" una manifestazione *"culturale"* e scambia gli abiti firmati per stile) non è più solo soffocante, è l'unica e sola voce ammessa con diritto di cittadinanza a Bologna.

Due fatterelli, per quanto marginali, ci danno la misura.

Primo: alla presentazione del progetto di restauro del Mercato di mezzo, insieme al vice sindaco Degli Esposti (socialista, ovviamente, e padrino dell'operazione), c'era anche il signor Tamburini, presidente del consorzio dei commercianti della zona. Gli ho sentito definire *"progetto culturale"* l'intenzione dei commercianti di esporre delle fioriere! Inoltre si è detto soddisfatto della collaborazione che l'amministrazione comunale ha fornito: il 90% delle loro proposte sono state accolte. Perché non passare direttamente ai commercianti il governo della città? Tanto per altri "progetti culturali", a quanto pare, non c'è spazio (ricordate la storia dei punk dell'Isola nel Kantiere?).

Secondo fatterello: il cinema porno "Ambasciatori", di via Orefici, è un grande contenitore di proprietà del comune. Già alcuni anni fa un movimento composto da giovani artisti, "Le arti interrotte", alle prese con l'eterno problema degli spazi in città, lo avevano individuato e richiesto per l'espressione delle aggregazioni musicali e artistiche giovanili. Invano. Ora rientra nel progetto di restauro e non sarà più un cinema a luci rosse (nel salotto buono non va bene). Cosa diventerà? Ma naturalmente un centro commerciale di lusso simile alla galleria Cavour. Altri 1. 000 metri quadrati su tre piani di vetrine luccicanti. Bologna ne sentiva davvero la mancanza!

Evidentemente questa è l'unica *"espressione culturale"* ammessa in questa città...

UNIVERSITÀ

E l'Università? Viene proprio da chiederselo: dopo l'ondata di protesta della pantera, ormai quasi due anni or sono, è passato il rullo compressore della normalizzazione.

Sembra una beffa: a chi affermava un fermo no alla legge Ruberti, ad una cultura e ad una ricerca asservite ai potentati economici, è stato risposto rendendo operativa la legge Ruberti.

Si protestava contro la marginalizzazione degli studenti dalla vita universitaria, dalle scelte didattiche, dai programmi ? Bene, a Statistica e a Giurisprudenza i baroni dettano le condizioni: riduzione drastica degli appelli, penalizzazione dei fuori corso: altro che autogestione !

Tutto si fa per arrivare al numero chiuso e per convogliare la maggior parte degli studenti verso il futuro diploma intermedio di specializzazione.

E il diritto allo studio e a servizi decenti?

C'è pronto il piano dell'ACOSTUD che subordina l'assistenza al profitto e a interessi privati, in piena logica spartitoria, sia della partitocrazia di governo che dell'amministrazione comunale.

Per non parlare poi dell'aumento vertiginoso delle tasse universitarie, che rincarano ogni anno di più.

Non solo: perché sia chiaro che la lotta non paga, sono stati istruiti processi alla pantera in tutta Italia. Chi disturba il manovratore, chi mette in discussione il coacervo di interessi del grande capitale, baronal-corporativi e delle cordate di partito, non può passarla liscia.

E così, in questa democrazia blindata da post-guerra fredda, gli universitari possono essere solo polli da batteria, veicoli di profitto per la macchina economica del terziario avanzato bolognese, forza-lavoro in formazione, flessibile, da utilizzare nel lavoro precario, sia nella ricerca che fuori dall'ambito universitario, nell'illusione che un futuro latinista sia diverso da un lavoratore di un Burghy.

LISTE D'ATTESA AI NIDI

Gli asili nido non sono negozi e così non vengono tenuti in gran conto dall'amministrazione comunale. Non si spiega altrimenti perché nessuno si preoccupi del fenomeno dell'aumento delle liste d'attesa.

I nidi, infatti, ex fiore all'occhiello di Bologna, coprono il 28, 5% della popolazione in età (0 - 3 anni). Fino a due anni fa questo voleva dire coprire la quasi totalità delle domande (il rimanente 71, 5% dei bambini, evidentemente, stava a casa con le mamme, le nonne o le baby sitter private). Ad ogni inizio d'anno, infatti, si creava una lista d'attesa di 250/300 bimbi, che veniva quasi del tutto riassorbita nel corso dell'anno.

Una prima svolta rispetto a questo fenomeno si è avuta l'anno scorso: un forte aumento delle domande e quindi della lista d'attesa (circa 500 bambini). Un gran numero di bambini, si può immaginare, è rimasto fuori con evidenti disagi per le famiglie. Ci si aspettava che l'assessorato all'istruzione prendesse atto della tendenza e si muovesse di conseguenza. Invece, niente. Quest'anno, stesso numero di posti disponibili (quasi 2. 000) e la lista d'attesa ancora più lunga: più di 600 domande inevase (e molte richieste vengono da comuni limitrofi).

Poiché l'aumento della natalità è lievissimo, forse pesano di più altri fattori: più mamme lavorano, più famiglie non dispongono di nonni in quanto originarie di altre città o regioni, e, inoltre, i giovani genitori valutano maggiormente l'importanza educativa del nido. L'espulsione di popolazione da Bologna verso l'hinterland, popolazione in età attiva che mantiene legami di lavoro e di altro tipo con il capoluogo, spiega l'aumento di domande provenienti da fuori.

Anziché analizzare seriamente il fenomeno per mettere in piedi risposte calibrate, l'assessorato si limita ad allungare le liste d'attesa e ampliare solo alcuni "servizi integrativi" (cioè paralleli al nido, come spazi a disposizione di bambini accompagnati dai genitori nel pomeriggio) in cui molti posti rimangono vuoti, perché evidentemente non rispondono alle esigenze reali delle famiglie!

ORA DI RELIGIONE

Il comune trova il modo di accontentare la curia e di sopprimere i diritti delle minoranze

Ancora una volta si ribadisce che la religione cattolica è religione di stato e che le opinioni differenti in materia non hanno diritto di esprimersi e trovare spazio. Di fronte alle pressioni della Curia e della Dc, infatti, l'amministrazione non ha esitato a svendere la libertà d'opinione.

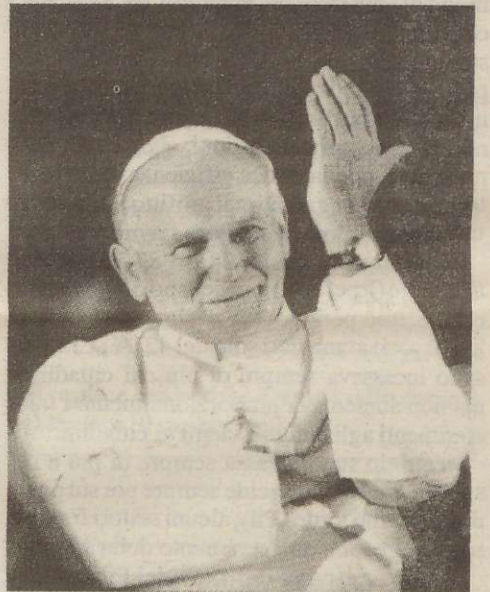
Al centro della polemica, ancora una volta la collocazione oraria dell'ora di religione nelle materne. Due sentenze (una della corte costituzionale), e anche il buon senso, stabiliscono che, poiché l'ora di religione non è obbligatoria, l'alunno non ha l'obbligo di rimanere a scuola a perdere tempo (o a porsi interrogativi sulla sua diversità - se è piccolo), può anche andare a casa. Perché questo diritto lo possa esercitare un alunno di scuola materna (3 - 6 anni) è necessario dare la possibilità al genitore di andare a prenderlo e tenerlo con sé. A tal fine è importante l'orario. Fare religione nella materna (non discutiamo qui di quanto sia insensato) dalle 9 alle 11 del mattino significa quindi rendere obbligatoria la permanenza a scuola, perché i genitori lavorano. Affinché sia davvero facoltativa occorre che sia nella fascia oraria finale pomeridiana (meglio sarebbe fuori orario, ma lasciamo andare).

Dopo anni di battaglie per la libertà d'opinione e di culto nelle scuole bolognesi, l'assessorato ha emanato direttive in questo senso, ma, poi, dietro pressioni degli emissari di Biffi, ha di fatto subordinato tali direttive alla decisione delle assemblee di plesso (genitori e insegnanti di ciascuna scuola).

Si sono svolte a tutt'oggi 39 assemblee su 75 plessi, di queste la maggioranza (32) ha scelto l'orario del mattino.

Questo risultato era ovvio. Ovvio perché la maggioranza, sia pure per inerzia sceglie religione e quindi non si pone il problema di chi non vuole farla, gli insegnanti sono più contenti perché cominciano più tardi, gli attivisti cattolici sono numerosi e agguerriti e sanno che l'orario mattutino favorisce la religione, ecc.

Tutto bene allora? No! La maggioranza non può decidere di negare un diritto costituzionale alla minoranza! Se non fare religione a scuola è un diritto costituzionale, esso va garantito appunto contro gli interessi della maggioranza, anche se ci fosse una sola persona a richiederlo.

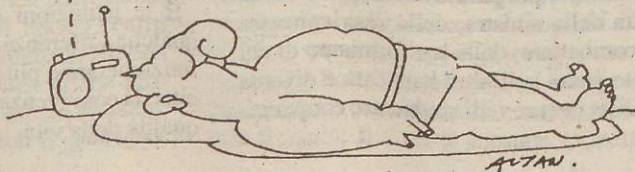
Per garantire questo diritto l'assessorato deve semplicemente mantenere il criterio vincolo dell'orario finale e smetterla di calare le braghe di fronte alla Curia (tra l'altro un atteggiamento fermo su tali questioni di principio e di tutela avrebbe valore educativo nei confronti di tutti quei genitori che hanno votato a cuor leggero, pensando solo alla propria comodità).

A CHI VANNO GLI IMMOBILI DEL COMUNE? AI SOCIALISTI!

Dopo gli appartamenti dati ad un musicista sconosciuto e ad un giornalista, amici di socialisti, perché "conta chi canta e conta chi scrive" (operazione sventata appena in tempo), ora tocca ai socialisti dell'Aics (Associazione Italiana Cultura e Sport).

Infatti, una ex scuola sita in via del Lazzaretto 9 è stata assegnata all'Aics, più o meno nota associazione culturale sportiva socialista.

Il quando, il perché, il come non siamo ancora riusciti a saperlo, a riprova della nota trasparenza del comune di Bologna.

Dopo la cacciata dell'isola nel Kantiere, della Fabbrika, del centro sociale Fioravanti, ora aspettiamo che sindaco e assessori mettano l'assedio ai socialisti di via del Lazzaretto 9 prima che spendano i 100 milioni (!!!) per rifare il tetto alla scuola.

(Questa notizia le trovate solo su questo giornale, perché per quelli di regime vale il motto: "sui socialisti non si può!").

SI DICE

Bilancio comunale: l'immagine che il comune cerca di trasmettere è molto lontana dalla realtà

Ugo Boghetta

Siamo ormai passati dalla società dello spettacolo alla società della farsa. Ovviamente, la politica è fra i primi attori di questa sempre più insopportabile trasformazione.

Anche i bilanci ne risentono.

Anche in questo caso, prima viene l'immagine, poi la politica, poi l'amministrazione.

Vediamo dunque di distinguere all'interno del bilancio qual è il rapporto fra immagine, politica, amministrazione.

Si dice "priorità agli anziani non autosufficienti". Ma poi si stanziano cinque miliardi senza ancora sapere se la famosa privatizzazione del servizio ha funzionato o no, se sono state utilizzate tutte le ore, quale è stata la qualità. Poi si introduce il pagamento dei servizi. Quale sarà l'impatto? quale sarà il rapporto fra necessità e disponibilità finanziaria?

Si dice "immigrati". Ma fino ad ora vi è stato uno spreco enorme nella gestione di vigilantes, portieri di notte, educatori. E così si prosegue, Non sarebbe meglio spendere diversamente questi soldi?

Si dice "infanzia". Ma i progetti sono in gran parte vaghi generici quando, come nel caso dei nidi Romagnoli e Cantalamessa, i lavori sono rinviati ad un altro anno. E non è il primo rinvio. Si chiede allo stato di aprire tre scuole materne per far fronte alla domanda. E se lo stato non le apre?

Si dice "costruiamo un osservatorio dell'ambiente". Ma l'esperienza testimonia che non regge più la tesi: spendiamo soldi per analizzare il disastro ambientale, così la gente si spaventa ed è possibile fare progetti di risanamento. Infatti, nonostante "Sara" ed i suoi malevoli dati sull'inquinamento atmosferico quotidiano, il traffico imperversa sempre di più: più del tempo del referendum, più di quando sapevamo meno (e per l'aeroporto: stesso discorso).

Però faremo il progetto "autotutela della salute": 600 milioni gestiti da Moruzzi. Non cambiamo l'ambiente, però fumeremo di meno, berremo di meno, scoperemo di meno. E tutti moriranno felici e contenti, in particolare coloro che approfitteranno dei 600 milioni.

Come sempre in questi anni non manca nell'elenco **il progetto della metropolitana.** Costo previsto ai prezzi attuali: mille miliardi per fare 12 Km di metropolitana. Un sogno a tasche aperte di imprenditori ed amministratori. É noto: si è scelta la metropolitana contro filobus, tram ecc perché costa molto. Anzi, più costa e meglio è!

Poi ci sono le privatizzazioni. Senza aver ancora fatto una valutazione critica, una verifica, un controllo di gestione di quelle fin qui operanti, se ne annunciano altre: la società per la manutenzione, la società per il patrimonio immobiliare, la società per il centro di elaborazione dati... La costruzione di società sembra ormai diventata una vera fissazione: spa Acoser - Amiu., società tra comune, provincia, regione, ferrovie per la gestione delle aree della ferrovia, prima o poi avremo una società per i centri pasto (anche se oggi lo si nega). E alla fine - ma alla prossima puntata - la società delle società: la HOLDING!

Ed ogni dove lottizzazioni, cordate, ed accordi fra cordate. Alleanze fra partiti dove l'accordo o il disaccordo non è sul modello di città, sui valori, sulle scelte politiche e amministrative, ma sugli affari: mattone, bitume, asfalto.

BILANCIO

ecco chi paga

Il bilancio del comune di Bologna risente sempre più dei tagli finanziari che in vario modo il governo sta attuando da anni nei confronti degli enti locali. Questi tagli hanno sui cittadini, ed in particolare sulle classi popolari, effetti negativi di vario tipo: aumentano le tariffe, diminuiscono o peggiorano, ci sono privatizzazioni che, lungi dal presentare quella mitica efficienza del privato, operano per garantire il profitto attraverso una compressione del fattore lavoro.

Infatti, mentre fra il '78 e l'87 le entrate tributarie (Irpef ecc.) crescevano del 484,7%, nello stesso periodo i trasferimenti agli enti locali sono aumentati solo del 421%. Cioè lo stato incassava sempre di più dai cittadini, ma non aumentava proporzionalmente i trasferimenti agli enti più vicini ai cittadini.

Mentre lo stato incassa sempre di più e la spesa complessiva incide sempre più sul prodotto interno lordo (Pil), alcuni settori fondamentali vedono un decremento della spesa.

L'istruzione passa dal 4,6% del Pil nell'82 al 3,8% del Pil nell'87.

La sanità, mentre vede salire le entrate esterne (ticket ecc.), vede crescere la spesa meno del Pil: se teniamo il dato dell'82 come 100, il Pil sale a 173 nell'86 e la spesa a 161.

Per gli enti locali una drastica inversione di tendenza vi è stata anche sui contributi dallo stato per i mutui contratti. Fino all'84 i mutui contratti dagli enti locali erano a totale carico dello stato. Successivamente vi è stata la stretta:

dall'82 all'88 si ha un contributo massimo per abitante di £ 14.327 per abitante; dall'89 al '90 questo contributo si restringe a £ 7.900; dal '91 addirittura si scende a £ 2.756.

Infine si è anche limitata la possibilità del ricorso ai contributi a tasso agevolato.

Morale: gli investimenti costano sempre di più in interessi. La spesa di interessi per mutui e rimborso prestiti aumenta rispettivamente del 5,2 e del 7,3%.

Bilancio 1992.

Meno trenta miliardi dallo stato.

Il bilancio del comune di Bologna vede passare i trasferimenti finanziari dello stato dai 366 miliardi del '91 ai 375 del '92. Un incremento appena del 2,5% a fronte di un'inflazione programmata del 4,5% e prevista del 6,3%.

Cosa significa questo? Un buco di trenta miliardi!

Uscite bolognesi: più 7,9%.

Aumentano invece le entrate da parte dei cittadini bolognesi del 7,9%, l'1,6% in più dell'inflazione prevista: in totale fanno 15.312 milioni in più del '91.

Di queste entrate la parte del leone spetta alla tassa del rusco: più 9.230 milioni.

LA TRUFFA DELLA TASSA DEL RUSCO

Un'entrata importante del bilancio comunale è certamente quella derivante dalla tassa dello smaltimento dei rifiuti e della pulizia strade: 83. 430 milioni di incassi previsti per l'anno '92. Per il comune questa, in apparenza, è una partita di giro: 83. 430 milioni è, infatti, il costo previsto dall'Amiu per i servizi menzionati. Per i cittadini, invece, una rimessa netta, non di poco conto e non destinata a calare. Già fra il '91 e il '92 c'è stato un aumento del 12, 4% a causa dei noti problemi di smaltimento, aumento delle spese del personale, ecc.

Pochi sanno invece che dietro queste cifre c'è un furto perpetrato dallo stato di circa 31 miliardi per il '92. Infatti, prima della finanziaria '89, e quindi prima del bilancio '90, il servizio di pulizia strade e il servizio neve non era pagato dai cittadini. I cittadini pagavano il solo smaltimento dei rifiuti, gli altri due servizi venivano pagati dal comune, che a sua volta riceveva dallo stato i finanziamenti necessari.

Alcune considerazioni in proposito.

Già risulta discutibile pagare la tassa del rusco in base ai metri quadrati dell'appartamento, figuratevi quale senso ha pagare la pulizia delle strade in base a tali criteri!

Inoltre, quest'ulteriore tassa, il 38% della cartella del rusco (?!?), è dovuta, come noto, al deficit dello stato - per il quale dobbiamo ringraziare l'evasione fiscale e lo spreco clientelare. Però, mentre le tasse sono proporzionali al reddito, i nuovi balzelli sono invece inversamente proporzionali! Pensiamo a quanto pesa l'importo della cartella del rusco sul salario dei lavoratori e dei pensionati, e quanto invece su altre categorie, ricchi e evasori fiscali...

Con questo metodo e con un altro analogo introdotto nel 1986, lo stato, attraverso il comune, ed il comune attraverso la tassa del rusco, ha derubato i cittadini di Bologna di: 6 miliardi nel 1987, 10,6 miliardi nel 1988, 12 miliardi nel 1989, 24 miliardi nel 1990, 27,7 miliardi nel 1991, 31,5 miliardi nel 1992. In totale i cittadini bolognesi pagano in più in questi anni 111,8 miliardi.

E la chiamano autonomia impositiva.

BOLOGNA NON E' UN'ISOLA FELICE

Ugo Boghetta

Non si era mai vista una Bologna così degradata: le buche nelle strade, il traffico caotico, la sporcizia per terra, l'insicurezza nel vivere quotidiano, la piccola e grande violenza, la cialtroneria amministrativa. Eppure non sono lontani gli anni (non più di 15) in cui Bologna la rossa veniva additata o spacciata per una città modello. La città simbolo del Pci: la buona amministrazione, i servizi sociali diffusi e funzionanti, la convivenza civile, la solidarietà diffusa. Faceva il giro del mondo e il mondo sembrava venire qui a rimirare.

Ora non è più così: anche se complessivamente resta migliore di tante città italiane, sulle singole questioni altre città sono ormai all'avanguardia rispetto a Bologna. Un così rapido degrado non si spiega solo con le difficoltà derivanti dai tagli governativi, né la confusione amministrativa può avere una causa interna (dirigenti e lavoratori sono spesso gli stesi della stagione rossa). Siamo propensi a credere che anche a Bologna lo sfascio sempre più palese sia un pezzo della sconfitta della sinistra, della resa concessa senza combattere, delle trasformismo di chi sconfitto passa sull'altra barricata e diventa più realista del re: vedi sindacato, cooperative.

Anche Bologna e l'ex Pci, che con l'amministrazione si è sempre identificato, sono la parabola di un riformismo, che pur era capace ed esteso, ma una volta giunto al punto critico di fare il salto di qualità, e cioè di consolidare le conquiste dello stato sociale, costato dure lotte, si fa ancora una volta irretire e fregare dalla crisi che il padronato e i governi borghesi producono ogni volta che le conquiste popolari sono troppo avanzate ed insostenibili per il sistema capitalista.

Durante il periodo di unità nazionale la sinistra e il movimento operaio si sono fatti carico, della crisi, producendo in gran parte da sé la propria sconfitta.

Le istituzioni, luogo di partecipazione democratica, di forzatura dei limiti che via via venivano posti dall'avversario di classe, si sono trasformate in un nodo scorsoio che il governo ha tirato pian piano, perché l'impiccato si impiccasse da solo.

Più o meno nota è la vicenda riguardante il pezzo forse più famoso della politica comunale: Cervellati ed il risanamento del centro storico. A metà degli anni settanta, si pose nel Pci il problema se proseguire quella politica. Una parte sostenne che non era possibile, che non si poteva espropriare per non correre il rischio di spaventare certi ceti cittadini. Dopo aspro scontro Cervellati perse: il progetto fu radicalmente cambiato, ed ora il centro storico è pieno di case sfitte - i ceti popolari sono espulsi - di banche, di negozi, di ricchi, di traffico.

Questo episodio è emblematico dell'inizio e dei motivi della sconfitta. Ora si parla di un comune che programma, ma in realtà programma cose per gli imprenditori. Si ciarla di un comune che controlla, ma in realtà non può controllare chi comanda: le imprese. Le stesse privatizzazioni sono importanti in quanto nuova occasione di profitto, in quanto trasformazione di diritti sociali in merce.

É la scelta di classe, il profitto che non consente la democrazia e la partecipazione.

Le istituzioni si adeguano. Chi farà eleggere direttamente un sindaco o un altro? la lobby più forte? Per chi governerà quel sindaco, se non per la lobby che lo ha eletto?

Se si consegna la città in mano agli speculatori e alla delinquenza, sarà una democrazia corrotta. É la scelta del modello di città la causa di tanto disagio: la città degli affari, polo finanziario europeo e via ubriacandosi. In questa city (cominciamo a parlare inglese) non è prevista la presenza di giovani o degli anziani, figuriamoci degli immigrati. Dove staranno i tempi delle donne? É più importante costruire case o centri direzionali? Dove staranno, dunque, le classi popolari, se non nella cintura?

Tutto sarà dentro la città, ma la città non esisterà: si verrà solo per lavorare.

E le istituzioni esisteranno per alleviare qualche sofferenza e qualche coscienza. Non funzioneranno più come ce le ricordiamo: la città, la convivenza si imbarbarisce, altro che qualità della vita.

PIAZZA, BELLA PIAZZA

Il comune ha varato un vasto e costoso piano di riqualificazione delle piazze di Bologna per dare, se possibile, a questa città un volto ancora più bottegaio

Molte piazze di Bologna presto avranno un nuovo look. I lavori di restauro di Piazza S. Stefano sono ultimati da pochi mesi. Quelli di Piazza Maggiore sono appena cominciati. I progetti per la riqualificazione di piazza Malpighi e piazza S. Francesco (con l'immancabile parcheggio interrato da destinare quasi integralmente alla guardia di finanza) sono faticosamente approdati al consiglio comunale. Per il restauro di piazza Aldrovandi e del suo mercatino sono già state redatte diverse ipotesi progettuali.

Ogni progetto e ogni realizzazione, secondo la più classica tradizione giornalistica bolognese (cioè la rubrica della posta del Carlino) è stato sezionato e stroncato, molte volte a ragione, da bolognesi grafomani o professionisti con il dente avvelenato.

Il crescentone di Piazza Maggiore - che sarà rimosso e, forse, rimesso in opera in un'altra piazza della periferia - è diventato l'oggetto del desiderio di chi lo vuole tenere dov'è, come se fosse il pavimento dell'abbazia di Pomposa, mentre i sostenitori del suo trasferimento si arrampicano sugli specchi di fantomatici motivi di sicurezza.

Infatti, pare che:

"I bambini che, di domenica, scorrazzano coi piccioni sul crescentone, inciampano nell'inutile quanto non tipologico gradino".

(Come si può non spendere qualche miliardo, pur di garantire la sicurezza dei nostri pupi?)

La gazzarra su piazza S. Stefano non si è ancora del tutto spenta. Allo stesso Caccia Dominioni, deus ex machina del progetto, quel bacinellone nel quale affonda il complesso delle sette chiese, non piace poi del tutto.

Ma, più importanti delle valutazioni estetiche, ci sono altre cose da mettere in evidenza.

É evidente, per la vastità dell'intervento, che non si tratta di progetti isolati (per la piazza S. Stefano, sembrava solo una simpatica coincidenza, la maggiore spesa - circa un miliardo - nell'ambito del rifacimento delle fognature della piazza) ma di un progetto complessivo e prestigioso per ridare "decoro" al centro cittadino.

Tanto è vero che i progetti di piazza Malpighi e piazza S. Francesco saranno finanziati nel prossimo bilancio.

Si tratta quindi di capire cosa vuol dire "decoro" per questa amministrazione.

Se è più indecoroso tenersi in piazza un crescentone incongruo con le architetture monumentali o i lager di via Stalingrado.

E non ha importanza che i lavori di Piazza Maggiore siano finanziati con fondi Fio, ai fini della valutazione della loro inopportunità pubblica.

Essi sono il segno più macroscopico di una scelta politica precisa di questa giunta che ha battezzato per Bologna un futuro di città dell'immagine, privilegiando gli interessi bottegai ai bisogni dei cittadini, al mantenimento di una rete di servizi che si sta pian piano smantellando.

E mentre si finanziano queste opere - tanto faraoniche quanto superflue - ci sono almeno centocinquanta alloggi del comune, occupati abusivamente da famiglie di senza-casa, giovani ed extracomunitari, in condizioni igieniche e statiche vergognose e pericolose, alloggi sui quali nessuno nemmeno pensa di investire una lira.

CENTO MILIARDI PER LA CASA

Una proposta (provocatoria) per un problema cruciale: trovare i soldi è sempre una questione di scelte.

Si dice "priorità alla casa in affitto". Ma poi le case previste dal piano regolatore verranno costruite dai privati in gran parte e a prezzi inaccessibili. Abbiamo addirittura letto sui giornali di un accordo fra comune e privati per case con canone superiore a quello previsto per legge (e non è che sul nuovo costruito l'equi canone sia poi tanto basso...). Si parla di accordi con istituzioni con istituti di credito per la concessione di mutui agevolati per ristrutturazioni o costruzioni destinate all'affitto, ma la finanziaria casa, promessa l'ultima volta due anni fa, è ancora lontana. Chi saranno poi i beneficiari di questi mutui agevolati?

Si stanziano soldi che non si spendono: 500 milioni all'anno per l'autocostruzione rimasti nel cassetto di Sassi. Però si parla di alienare case in centro storico. Perché? A chi? Non è certo con queste scelte generiche quando non sbagliate che si dà una risposta a quella fascia di persone che hanno bisogno di casa, ma non possono competere con i prezzi sul mercato.

Se recentemente c'è un'emergenza casa per anziani e giovani, per bolognesi e immigrati, se si vuole contrastare l'espulsione dei ceti popolari dal centro storico e dalla città (salvo fare i conti poi con i risultati elettorali quando questi ceti non abiteranno più in città), si affronti dunque con misure ed impegno straordinari: si costruisca finalmente questa finanziaria, la si doti dei fondi adeguati.

I soldi ci sono.

Proponiamo 167 miliardi per la casa. Proponiamo di utilizzare così tutti i soldi ricavabili dalle alienazioni della manifattura, del macello bestiame, dell'area Ca' dell'Orbo, dell'area fiera, dell'area del nuovo centro agroalimentare. Totale 117 miliardi. Ad essi vanno aggiunti 60 miliardi Gescal che proponiamo di mettere direttamente in bilancio, aprendo una dura vertenza con il governo e la regione. 167 miliardi, ai quali possono aggiungersi soldi derivanti dai privati, per costruire, acquisire, recuperare case per l'affitto.

E non si dica che altre possibilità non ci sono: vendita dello stadio, dell'Arena del Sole, aree regalate all'università sono altre possibili alienazioni.

L'ente locale, con interventi di ampie dimensioni, deve dare la casa e calmierare un mercato dell'acquisto e dell'affitto ormai IMPAZZITO.

180 MILIARDI PER UNA STRADA

L'asse dell'89 diventa attuale dopo un secolo: Cioè quando le aree interessate sono aree di terziario e non più di abitazioni

Il bilancio presentato può essere definito un bilancio "per le strade": 100 miliardi in tre anni (più 80 milioni dallo stato) per il completamento "dell'asse dell'89". Altri (quanti?) alle strade per il nuovo centro alimentare in zona Pilastro.

Ma cos'è "l'asse dell'89"? Dovrebbe essere quella strada che, partendo dai Prati di Caparara (ospedale Maggiore), passando per via Gagarin, piazza dell'Unità, va verso il ponte di via Libia.

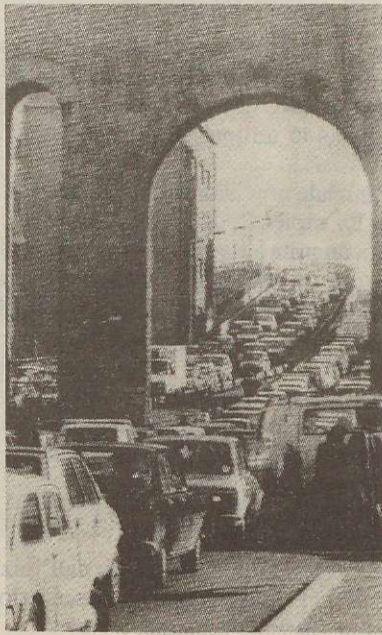
Questo collegamento è previsto dal piano regolatore generale del 1889 (milleottocentottantanove) e fino ad ora non è mai stato realizzato.

Perché viene realizzato proprio ora, dopo che ha dormito per cento anni come una mummia negli uffici tecnici comunali? Perché proprio ora in un periodo di vacche magre per il comune?

Le risposte sono semplici.

Innanzitutto, perché non è vero che le vacche sono magre per tutti, in particolare non è vero per i privati o per certe istituzioni. Infatti, il prg prevede in quella zona: l'insediamento del Polo Tecnologico (al Lazzaretto): privati e università (a cui il comune ha regalato le aree). Il Cnr: il comune ci mette le strade. Per abbattere e ricostruire, si può calcolare un maggior costo di 1, 5 miliardi relativo agli alloggi appena costruiti, quelli attualmente occupati da immigrati. Privati: tutti gli imprenditori di tutti i colori - cioè di un colore solo: quello dei soldi - che hanno acquisito l'area di via de' Carracci (50 miliardi). Quest'area verrà liberata dallo spostamento del mercato ortofrutticolo e chissà chi se ne approprierà alla fine. Inoltre ci sono l'area dell'ex centro occupato di via Fioravanti, le aree che ora sono delle ferrovie, l'area della ex Fabbrica occupata.

Naturalmente, in questa strada dovrà insistere la metropolitana: linee 1 e 2 e fiera (costo cento miliardi al chilometro) e la suburbana.

Qual è, poi, il destino alla Bolognina, dei suoi abitanti (4. 000 oltre i 65 anni) è presto detto: emigrare!

CHI SALVA IL BILANCIO? GLI AUTOMOBILISTI!!!

(MULTE PER 16.000 MILIONI)

Sembrerà strano, ma chi permette di costruire il bilancio siete proprio voi: i famigerati automobilisti!

Infatti, ben 16 miliardi su 688 provengono proprio dalle multe. Anzi, avete già contribuito a coprire il buco che si era aperto nel bilancio '91 con un getto imprevisto superiore di 2, 5 miliardi. Quindi, automobilisti, forza! Usate l'auto, entrate in centro storico, parcheggiate selvaggiamente, inquinate acusticamente! Altrimenti non c'è multa... Voi siete i salvatori della patria!

Si capisce ora perché è stato scelto come assessore Scavone!

ATC: UNA SITUAZIONE IMPOSSIBILE

Un trasporto pubblico come quello gestito dall'Atc difficilmente può essere in pareggio: se le tariffe dovessero coprire le spese, chi mai prenderebbe l'autobus? Già ora il costo del biglietto è elevato.

Certo è che ancora più che nel comune i tagli ai finanziamenti alle aziende di trasporto sono state in questi anni a dei livelli che ormai portano i bilanci alla bancarotta. Se poi il ripiano del deficit ricade sui comuni, il rischio reale è quello che la bancarotta travolga entrambi. Già il bilancio comunale del '91 stanziava 35 miliardi per l'Atc, 40 sono previsti in quello del '92. La regione ha nel frattempo cambiato i criteri di ripartizione del fondo nazionale trasporti in maniera arbitraria, causando un aggravio per l'Atc di Bologna, di cinque miliardi.

La realtà è che il bilancio '92 sarà ingestibile e a nulla varranno gli aumenti dei biglietti, il taglio delle linee a bassa frequenza ecc. Quello che appare incredibile è non si persegua l'unica scelta possibile con effetti positivi sia sul bilancio, sia sull'ambiente, sia sulla vivibilità della città. L'assoluto privilegio del mezzo pubblico, l'interdizione totale alle auto del centro e di gran parte della periferia è in realtà l'unica scelta razionale. Eppure viene contrastata con tutti i mezzi. Appare incredibile che "nel crollo delle ideologie" (in realtà si parla sempre solo di quella comunista) sia così radicata quella in difesa dell'auto: comunque, sempre e dovunque.

LA CASA DEL POPOLO DI S. MARIA IN DUNO

Alle volte gli episodi più marginali sono segnali di tendenze più grandi.

È il caso della casa del popolo di S. Maria in Duno. Prima della scomparsa del Pci, la discussione sul suo utilizzo aveva coinvolto a lungo i compagni della zona, fino a che, collettivamente, avevano deciso di vendere l'originaria struttura, ormai troppo grande e inadeguata alle esigenze attuali, per acquistare un terreno a fianco dove costruire una nuova sede per le attività di partito. La vecchia sede, però, non avrebbe perso le sue funzioni rivolte alla collettività: sarebbe stata venduta con le licenze che ne vincolassero l'utilizzo. Avrebbe potuto così ospitare un ristorante che facesse anche da mensa per i lavoratori dell'interporto e un locale per i giovani.

Poi comincia la maretta nel Pci che porta alla nascita del Pds. I progetti per la casa del popolo languono (o vengono deliberatamente ritardati in attesa che si chiarisca la situazione?), finché, poche settimane fa, si viene a sapere che la vendita è avvenuta (nel più rigoroso silenzio, dopo che tutte le scelte invece erano state discusse pubblicamente) e gli acquirenti sarebbero alcuni funzionari del Pds, tra cui il sig. Melotti, responsabile di zona.

Naturalmente questi signori sono liberi di comprare ciò che vogliono e anche di mettersi a fare i pizzaioli (?!).

Ma i compagni dei paraggi si sentono espropriati di qualcosa che era sempre stato patrimonio collettivo e sulla cui destinazione si discuteva insieme...

LA DISCARICA DEGLI SCANDALI

Lo smaltimento delle terre di Koko mette in moto un giro di miliardi. Subito entrano in gioco alcuni speculatori grazie anche alle connivenze del potere politico. E i problemi ambientali possono aspettare.

A.S.

La torbida vicenda della discarica di Castelmaggiore, portata alla luce da Rifondazione Comunista è un esempio sconcertante nella sua "normalità" di come gli interessi pubblici vengono gestiti ormai anche in Emilia Romagna e di quale sia il vero significato dello slogan tanto in voga "rapporto pubblico - privato".

Riassumiamo brevemente i fatti, che del resto sono ormai fin troppo noti.

Luciano Guerzoni, Pds, presidente della regione, è il commissario ad acta per lo smaltimento delle "terre di Koko" (rifiuti industriali riportati in Italia dalla Karen B nel 1989). Affida al sindaco di Castelmaggiore l'incarico di individuare un'area per realizzarvi la discarica.

L'AFFARE

Viene scelta un'ex cava esaurita da ritombare vicino al Centergross, area di valore pressoché nullo, che però viene pagata un miliardo e 445 milioni, dal commissario ad acta.

Dall'iniziale previsione di una discarica ad hoc, della capienza di 5. 100 tonnellate, si progetta un primo allargamento a 120. 000 e poi addirittura 900. 000 t., facendo rientrare la discarica nel piano regionale di smaltimento e destinando lì i residui dell'inceneritore del Frullo. L'affare non è più solo relativo alla speculazione sul valore del terreno, ma si estende a terreni limitrofi e alla gestione di quest'enorme discarica, con la previsione di un colossale giro di miliardi.

I PROTAGONISTI

Gli attori sono presenti tutti fin dall'inizio, anche se nel corso della rappresentazione cambiano più volte costume.

Iniziale proprietario della prima area venduta a 1. 445 milioni è la Ibl spa. I lavori vengono eseguiti dalla Edilfornaciai di Castenaso. Lo stoccaggio delle terre viene affidata alla Asa srl, di cui sono soci al 50% la Ibl spa e la Gesteco di Udine. Presidente (dal 28/2/90), il sindaco di Castelmaggiore, M. Grazia.

Nel '91 la Asa srl diventa società mista a prevalente capitale pubblico - municipio di Castelmaggiore, 53%, Gesteco, 12% e Belko srl 35%. Quest'ultima è costituita nel 1990 e il suo capitale risulta proveniente prevalentemente da Massimo Fontana, già socio di Asa srl e della Ibl. Poi il capitale cresce improvvisamente di 980 milioni, grazie ad una fiduciaria di Milano di cui non si sa nulla. Nella Ibl entrano poi il Consorzio Cooperative Costruttori, con Edilfornciai e Ripabianca di Santarcangelo, proprietari (ma va là?!) di terreni interessati all'allargamento a 900. 000 tonnellate.

LE IRREGOLARITÀ

Mauro Grazia è sindaco di Castelmaggiore, ha l'incarico di individuare l'area, è presidente di Asa srl, ditta incaricata dello stoccaggio, è membro del comitato dei garanti della Usl 25, cui sono affidate le perizie sull'idoneità della localizzazione scelta. Decisamente onnipresente!

Asa vince la gara (cui partecipano 23 società) per lo smaltimento dei residui del Frullo perché Grazia garantisce che si tratta di una società a prevalente capitale pubblico, mentre il passaggio societario avviene solo un mese dopo la gara (per questo, dopo cinque mesi, l'Amiu rescinde il contratto).

Il capitale di provenienza sconosciuta della Belko, già di per sé non dovrebbe consentire di far parte di una società a maggioranza pubblica.

Nel passaggio di proprietà dell'area inizialmente scelta (vendita e non esproprio) non risulta versata l'Invim - 200/250 milioni di evasione, dunque?

Nel consiglio di amministrazione di Asa spa siedono 3 consiglieri comunali di Castelmaggiore: Garavini, capogruppo Pds, Monesi, vicesindaco Psi e Leporati, Dc (solita consociazione). Il doppio incarico tra controllori (consiglio comunale) e controllati (società appaltatrice) è vietato dalla legge 54 del 1981.

L'assessore provinciale all'ambiente, Castagna, Pds, dice che l'allargamento a 900. 000 t. è stato richiesto dal comune e recepito dal piano provinciale. Ma una simile richiesta non risulta agli atti del consiglio comunale. La giunta prende in proprio decisioni di tale rilievo senza confortarsi con nessuno?

L'AMBIENTE

È l'ultimo ad essere considerato.

In tutta questa storia non è ancora chiaro dove sono finite le terre di Koko.

La Gesteco, socia dell'Asa, gestisce già tre discariche in provincia di Udine. Lo fa con soli tre addetti: non è una gran garanzia di competenza per un settore delicato come i rifiuti!

Una discarica di 900. 000t. ha un impatto pesantissimo sul territorio. Questo dato sarà passato per la testa a qualcuno nel corso della scelta della localizzazione?

L'OMERTÀ COMINCIA A ROMPERSI.

Il consigliere Dc Leporati ha dato le dimissioni dal consiglio d'amministrazione di Asa. Scoppiato lo scandalo, evidentemente, vuole sganciarsi prima che sia troppo tardi. Segno che non si tratta di una montatura di Rifondazione Comunista come cercava di sostenere il Pds. Ma perché Guerzoni non si sogna neppure di rilevare le irregolarità?

La valutazione di tutta questa losca faccenda di "consociativismo reale" è implicita. Attorno alla questione dello smaltimento delle terre di Koko, con tutti i miliardi che ci girano intorno, nascono, si strutturano, si raggruppano società in relazione agli affari che fiutano e il tutto è intrecciato a doppio filo con le scelte che fa il potere politico. Quest'intreccio finisce per determinare anche le scelte della destinazione delle aree. La localizzazione delle discariche, dunque, non ha più nulla a che vedere con considerazioni tecniche circa il carattere del territorio, la pericolosità dei rifiuti, la salvaguardia della popolazione, ma solo col profitto delle società private, la quali mettono tutta la loro professionalità a rapportarsi agli interessi degli amministratori, dei loro partiti e delle imprese e cooperative che ad essi fanno capo.

É questa la libera concorrenza? Il mercato che premia le competenze, le tecnologie più avanzate, l'efficenza, come recita la litania che ci ripetono da ogni parte? Strana definizione per un sistema, in sostanza, fatto di amministratori che accantonano l'interesse pubblico per favorire società fantasma con partners sconosciuti, senza neppure fare una gara d'appalto in un settore così delicato come i rifiuti.

In questo modo, ad esempio è stata inizialmente messa fuori gioco la municipalizzata AMIU, che in regione, è di gran lunga la ditta più affidabile, più controllabile (è pubblica) e più ricca di competenze acquisite nel campo dei rifiuti.

Questo è il significato del concetto "nuovo rapporto tra pubblico e privato": mettere la gestione e lo sviluppo del nostro territorio nelle mani del primo speculatore.

CASALECCHIO PRIVATA

Il bilancio diventa l'occasione per aumentare i processi di privatizzazione a scapito dei servizi sociali

Elisabetta Laffi

La discussione sulla finanziaria del '92, che tanto sta coinvolgendo le alte sfere politiche e sociali del nostro paese, non rimane un discorso astratto, ma comincia a concretizzarsi anche nella realtà delle amministrazioni locali. In questi giorni è infatti argomento di discussione la questione del bilancio preventivo per il 1992. È interessante ora notare, come nella realtà emiliana, amministrazioni locali di matrice tradizionalmente di sinistra colgano l'occasione per abbandonare la logica che in teoria dovrebbe stare alla base del loro operato politico ed omologarsi alle scelte del Governo. In concreto, nessuna coraggiosa battaglia politica contro i provvedimenti finanziari di ennesimo taglio alla spesa pubblica, bensì una totale adesione alla filosofia ispiratrice del progetto in atto.

Un esempio diretto lo abbiamo nel Comune di Casalecchio, dove nelle " NOTE PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE '92", presentato dalla giunta PSI-PDS in data 10/10/91, risulta evidente la volontà di dare un impulso nuovo ai rapporti pubblico-privato, incentivando quella che inizialmente era stata presentata come una soluzione obbligata dalla mancanza di risorse della finanziaria del '91. A tal fine il documento testualmente cita: "Pure considerando con perizia le preoccupazioni che possano stemperarsi le ragioni degli interessi primari dei Cittadini-Utenti nella effettuazione dei servizi, tanto più quanto dovessero affacciarsi anche in questi settori imprese multinazionali improntate a ben differenti interessi, questo Bilancio dovrà necessariamente vedere un impulso ai rapporti PUBBLICO-PRIVATO, specie per manutenzioni in genere, giardini-parchi, scuolabus. Tutto ciò, tanto verso un privato liberamente associato con accentuazione delle forme di volontariato, quanto verso privati imprenditori, presenti in termini di vera e propria IMPRESA ECONOMICA".

Questa scelta politica ben precisa non nasce dall'oggi al domani, ma è il retaggio di una serie di sperimentazioni effettuate negli anni passati. Dal 1989 per esempio, l'assistenza sociale agli anziani e ai disabili, come pure la fornitura di derrate alimentari per refezioni scolastiche e asili nido, è stata gestita per conto del Comune di Casalecchio da cooperative e ditte private, che hanno trovato così un filone d'oro nel vedere aperti nuovi sbocchi di mercato, in grado di soddisfare le loro esigenze di espansione. Lo stesso rapporto si è instaurato nell'ambito della pulizia dei plessi scolastici, delle strade e di tutti gli uffici pubblici comunali, settore in cui domina incontrastata la cooperativa Manutencoop. Se per quanto riguarda questo settore, il servizio non desta notevoli preoccupazioni, per quanto riguarda l'assistenza sociale, la scelta di affidare ad esterni mansioni così delicate e cariche di responsabilità, genera numerosi dubbi. La competenza e la professionalità degli addetti ai lavori, in quanto non direttamente dipendenti dal Comune, sono di difficile controllo e valutazione. Discutibile è poi anche la metodologia con cui si procede al rinnovo delle convenzioni con tali cooperative o associazioni che gestiscono questi servizi. Molto spesso le verifiche, di cui si fa menzione nei testi di convenzione stessi, non vengono fornite agli organismi amministrativi preposti per la riconferma degli appalti, che avviene quindi solo sulla base di enunciazioni formali di idoneità, efficienza e convenienza del servizio fornito. Nella fattispecie dei servizi di manutenzione generica, è facilmente opinabile il criterio di economicità e convenienza costantemente proposto dall'amministrazione di questo Comune nel riconfermare ed estendere la convenzione con le cooperative, tra cui la Manutencoop. Sappiamo infatti benissimo che il costo del lavoro fornito da queste cooperative è di molto superiore al costo del lavoro fornito da un dipendente comunale, tralasciando inoltre le condizioni di lavoro dei dipendenti di queste cooperative.

Tutto ciò premesso, il no alla filosofia delle privatizzazioni, anche nel Comune di Casalecchio, non nasce da prese di posizione puramente ideologiche, bensì da una valutazione reale dei rischi, dei pericoli e degli svantaggi che tale soluzione gestionale comporta.

IL COMUNE DI CASALECCHIO NON AMA I LAVORATORI

Nella seduta del consiglio comunale di Casalecchio del 10/10/91, la giunta Psi-Pds ha presentato alcune "note per la redazione del bilancio di previsione '92".

Alla fine di questo documento e delle dichiarazioni del sindaco di difficoltà di gestione create anche quest'anno dalla finanziaria, i consiglieri Cevenini (Rif. Com.) e Fusco (Nuova Solidarietà) hanno presentato un o.d.g. che impegnava il consiglio comunale ad una adesione concettuale allo sciopero generale contro la finanziaria, indetto dai sindacati per il 22 ottobre, e alla preparazione di una iniziativa pubblica in cui esporre le scelte e gli orientamenti del bilancio di previsione di questo comune per il '92.

Il gruppo Pci-Pds ha votato contro tale o.d.g. e con lui, dalla stessa parte della barricata, la Dc, il Psi, il Pri. Astenuti: Verdi, Msi-Dn, e il consigliere Tolomelli (Pds).

Da ciò bisogna dedurre che mentre il segretario del Pds Occhetto si schiera ancora a difesa di determinate categorie sociali del nostro paese, i "compagni" di Casalecchio, forza di governo, hanno scelto di rappresentare altre realtà, altri interessi sociali, forse gli stessi che compaiono nella zona A e B.

Nota del gruppo consiliare R.C. Casalecchio.

LETTERA APERTA AGLI STUDENTI DEL ITCS "SALVEMINI"

Immagino che siate stanchi, immagino che non ne possiate più delle polemiche, delle strumentalizzazioni, dello sciacallaggio di taluni esponenti del "mondo dell'informazione". Immagino che abbiate voglia di essere lasciati in pace, con le difficoltà, il peso ed il dolore dei vostri ricordi, con la sofferenza di quei momenti, che vi sono entrati dentro, attraverso la pelle e che non vi abbandoneranno mai più, anche negli istanti felici. Essere finalmente lasciati in pace, poter pensare allo studio, ai divertimenti e agli amici, godervi questo nuovo edificio che per tanto tempo avete aspettato, la cui realizzazione in altri anni ha coinvolto e mobilitato altri ragazzi come voi.

Immagino, capisco, ma non posso venirvi incontro.

Non posso farlo, soprattutto alla luce degli avvenimenti delle ultime settimane.

Non so se voi siete stati invitati alla presentazione del vostro nuovo edificio, tenutasi il 23 settembre, a Bologna, nel Palazzo della Provincia. Io sono stata invitata, ma, per protesta, ho rifiutato di andarci. Mi è bastato avere tra le mani l'invito ufficiale per capire il senso e lo scopo di quell'iniziativa; mi è bastato leggere il testo dell'invito, per decidere che io non dovevo partecipare, se non volevo diventare complice di un'ennesima strumentalizzazione della vostra storia, copertura esplicita e squallida di interessi e progetti che non hanno nulla a che fare con voi, ma che "i padroni" di Casalecchio hanno pensato bene di mettere insieme, per trarre come al solito il massimo vantaggio.

A CHI È STATO PRESENTATO INFATTI IL NUOVO SALVEMINI? Alle "autorità istituzionali e scolastiche".

MA CHI UTILIZZERÀ IL NUOVO SALVEMINI? Gli studenti, i genitori, gli insegnanti, il corpo non docente.

QUANTO SPAZIO È STATO ASSEGNATO A CIASCUNA DI QUESTE COMPONENTI IL 23 SETTEMBRE? E QUANTO SPAZIO INVECE È STATO CONCESSO ALLE AZIENDE COSTRUTTRICI E AL NUOVO "PROPRIETARIO" DI CASALECCHIO, LA DITTA GALOTTI?.

Cari ragazzi, mi spiace doverlo dire, ma voi siete stati, anche in questo caso, le pedine di un gioco che ha poste molto più alte di quelle che ciascuno di noi può immaginare. La presentazione del vostro edificio è stata semplicemente un pretesto per parlare di altre cose, per pubblicizzare attraverso i canali più diretti le speculazioni edilizie più importanti, dopo quelle del Parco Talon, promosse dall'amministrazione comunale di Casalecchio. Prova ne è il materiale contenuto nella cartella distribuita dagli organizzatori dell'iniziativa a tutti i presenti: tutti fascicoli pubblicitari delle varie aziende interessate...

Ed ora, i "deliri" attorno alla vostra sicurezza, legata all'unica strada di accesso per ora praticabile: le dichiarazioni del vostro preside, le proposte del Sindaco, di installare un cancello su via del Lavoro, trasformando così la zona pericolosa in area cortiliva e poi di dotare ogni studente ed ogni insegnante di un PASS... Ovviamente significherà che sarete sottoposti ad un severo controllo, che il personale non docente della vostra scuola, in particolare i bidelli, sperimenterà forse per primo il passaggio, già progettato, ma non ancora dichiarato, a nuove mansioni, che a fasi intermedie si sta delineando ormai ovunque (vedi l'eliminazione di competenze di pulizia e riassetto dell'edificio scolastico nei doveri del corpo bidelli, attraverso appalti con ditte di pulizia come la MANUTENCOOP e l'attuale ruolo che tale categoria svolge ora all'interno dell'istituzione scolastica).

E VOI SARETE SEMPRE PIÙ SICURI, MA CERTAMENTE MOLTO MENO LIBERI...

Per quanto riguarda poi le preoccupazioni del vostro preside in merito all'isolamento in cui sembrate essere costretti a muovervi, non abbiate paura: ben presto sarete in "buona compagnia". Intorno a voi sboccceranno come fiori tante belle palazzine piene di decoro che, visti i prezzi al mq. (2.800.000 per ora), non potranno essere occupate che da brave, bravissime persone, con tanti soldi ed un'educazione sicuramente fondata su "sani principi morali". Saranno certamente loro a preoccuparsi per primi della vostra sicurezza, magari proponendo turni di vigilanza affidati a cooperative ormai rinomate, o impegnandosi in raccolte di firme, petizioni, ecc., qualora ci sia qualcosa o qualcuno che minacci la loro, pardon, la vostra quiete.

Tutto sarà sotto controllo perchè voi avete avuto la fortuna di vedere costruita la vostra scuola in una zona residenziale, dove, visti sempre i prezzi al mq., non ci saranno sicuramente "casi sociali", ma solo gente con disponibilità economiche dichiarate. Perciò abbiate un po' di pazienza e vedrete che presto disporrete di tutto ciò che può rendere "bello e sicuro" il paesaggio intorno a voi.

Cari ragazzi, che cosa volete di più ancora? Qualcosa che vi faccia sentire vivi, attivi, che vi faccia venire voglia di entrare dentro quello "splendido" edificio che hanno costruito così in fretta (MA PERCHÉ L'HANNO COSTRUITO COSÌ IN FRETTA, VE LO SIETE DOMANDATI QUESTO?), qualcosa che riempia di significato le vostre ore scolastiche e che vi faccia cogliere il senso ed il valore del processo, mai concluso, mai finito, dell'apprendere? MA ALLORA NON AVETE PROPRIO CAPITO...

P.S. Meglio così! Sono con voi...

FRANCESCA CEVENINI.
Il Consigliere di Rifondazione Comunista di Casalecchio di Reno

L'EUROPA AL GOVERNO

Questa finanziaria non è il solito taglio ai servizi, ma una svolta per integrare gli italiani negli aspetti peggiori dell'Europa.

Gianni Paoletti

Come ogni anno la finanziaria.

Si potrà dire che ci siamo abituati: una stangata ogni anno. Cci tolgono un po' di soldi, magari ogni anno di più perché si sa che la dose deve essere sempre maggiore per fare effetto. Si potrà dire che, si, sarebbe giusto protestare, ma che ci possiamo fare? Tanto passa lo stesso!!!.

E invece stavolta è diverso. Molti nodi vengono al pettine: i finanziamenti alle imprese che ormai superano i soldi che le imprese pagano allo stato per tasse varie, le spese per finanziare le clientele e le vere e proprie ruberie che non si possono ridurre per non perdere consenso, le evasioni e le elusioni fiscali autorizzate per legge per avere il consenso di intere categorie sociali che non possono essere comunque colpite, il fatto che pagano solo i lavoratori dipendenti, ma non si può chiedere loro più di tanto, tassi di interesse altissimi per Bot, Cct di cui ormai non si può più fare a meno perchè altrimenti non ci sono più soldi, ecc.

E il pettine che cerca di forzare questi nodi lo tiene saldamente in mano l'Europa. Sia chiaro però che all'Europa interessa poco l'equilibrio contabile del bilancio dello stato italiano, la cosiddetta economia sana. Il fatto è che il potere economico e politico reale si sta concentrando in tre poli integrati al proprio interno, che sono Europa, Giappone, Usa, in feroce concorrenza fra loro direttamente e attraverso la lotta per l'egemonia delle società multinazionali. E allora tutte le risorse devono essere concentrate per combattere la guerra economica l'uno contro l'altro. È per questo che l'Italia deve smetterla di "sprecare" i suoi soldi in assistenza sanitaria e previdenza: anche questi settori devono produrre profitti, e al diavolo anche il consenso sociale che passa anche per forme parziali di assistenza. L'Italia deve fare la sua parte sapendo che in Europa non sono tutti uguali, che è la Germania a trainare, e quindi "giustamente" reclama la parte più grossa del bottino come ogni capobanda che si rispetti. É la Germania che ha la forza di allargare l'area di influenza dell'Europa. Anzi sarebbe meglio parlare di Germani al centro dell'area del marco, che comprende, oltre alla Germania, l'Austria e tende a comprendere a breve termine Slovenia, Croazia e paesi Baltici, e in prospettiva gli altri paesi dell'ex est europeo.

L'Italia quindi se vuole partecipare alla società che punta alla conquista del mondo deve rispettare il suo posto in graduatoria, stare alle regole del gioco e, se vuole, rifarsi su Albanesi e altri poveracci dello stesso livello.

Il fatto è che questa finanziaria, insieme alla controriforma delle pensioni e della sanità, non fa solo dei tagli, ma cambia natura ai servizi sociali: da produttori di servizi per quanto scadenti e lottizzati, a fonti di profitto. La privatizzazione è nei fatti, prima ancora che nelle leggi. Non solo, ma il livello di rottura della solidarietà sociale, che viaggia di pari passo con la distruzione dei servizi sociali, e anzi è uno degli scopi della offensiva attuale, è tale che quella attuale possiamo considerarla un punto di svolta.

É in questo quadro generale che si spiega questa finanziaria, ed è questo che spiega gli attacchi di Romiti al governo. I padroni italiani hanno bisogno di tutto il sostegno possibile in questa guerra economica. Ma attenzione, questo non è in contraddizione con la solita politica. Come prima e più di prima si aumentano i ticket, si fa un condono che premia gli evasori e fra questi premia chi ha più evaso, ecc.. Ma non basta. Questo è solo l'inizio, ricordiamoci che oggi il governo è spinto dall'Europa e dai padroni italiani, ma è frenato dalle elezioni vicine, dopo le elezioni sarà peggio, se......

se rinascerà un'opposizione di sinistra.

Oggi ancora esiste un margine per frenare la tendenza a pensare ognuno ai propri problemi spiccioli, alle leghe, a prendersela con i negri, i meridionali, i drogati, ecc. É ancora il margine di credibilità di una solidarietà di classe. Su questa finanziaria si gioca la sparizione o l'allargamento di questo margine. Se sapremo far vivere una opposizione ad essa che la faccia decadere, oppure che dimostri che, anche se passa, c'è comunque la possibilità di ricostruire un'opposizione al governo, allora si possono porre le basi per ricostruire una sinistra, per fare politica e anche le elezioni sui problemi veri e concreti. Altrimenti, se la finanziaria verrà approvata senza consistenti proteste oppure non passerà solo per i litigi del governo, allora ci sarà largo spazio per leghismi, qualunquismi, razzismi, arrivismi, clientelismi, ecc. Lo stesso sciopero generale del 22/10 va considerato non per i contenuti in senso stretto (i sindacati sono d'accordo con il governo e i padroni sugli obiettivi di fondo) ma come una grande occasione di mobilitazione dei lavoratori e dei pensionati per imporre contenuti diversi. Rifondazione Comunista sta facendo la sua parte: ostruzionismo in Parlamento sulla controriforma sanitaria, lo farà sulla legge che taglia le pensioni, una manifestazione in 100.000 contro il governo; anche gli altri che dicono di essere contrari a questo governo facciano la loro.

DOMENICA 27 OTTOBRE - ORE 9,30
sala del quartiere Navile - via Gorki - Corticella

QUESTO GOVERNO SE NE DEVE ANDARE
RICOSTRUIAMO L'OPPOSIZIONE

MANIFESTAZIONE - COMIZIO
con **LUCIO MAGRI**

Rifondazione Comunista
coordinamento di Bologna

MARINI HA DETTO AGLI INDUSTRIALI CHE LA SCALA MOBILE RESTERÀ - SVUOTARLA È MENO TRAUMATICO CHE ABOLIRLA!

LO SCOMPARSO 91

CI RUBANO IL TEMPO E LA VITA

La controriforma sulle pensioni, oltre a togliere dei soldi, ci toglie del tempo. Rafforza il modello sociale che inchioda le donne al lavoro in famiglia accanto a quello esterno e lascia agli uomini la sola possibilità di realizzazione nella carriera e nel consumismo.

Antonella Selva

Che la controriforma proposta dal governo (al momento congelata in vista delle elezioni) sulle pensioni miri a sfilare dei soldi (e tanti) dalle tasche dei lavoratori e a favorire le assicurazioni private, lo abbiamo già detto e scritto, del resto lo sapete bene tutti, se ci avete riflettuto un attimo.

Ma, avete mai riflettuto sul tempo che questa proposta di legge mira a sottrarvi?

Attenzione, la questione non è secondaria. Infatti, esiste qualcosa di più personale, di più intimo, di meno delegabile della gestione del proprio tempo (e quindi della propria vita)?

Proviamo, allora a leggere la proposta Marini come una legge sul tempo.

Innanzitutto, si parla di cinque o dieci anni di tempo di lavoro in più, a seconda se siete uomini o donne. Inoltre, la pensione verrebbe calcolata sugli ultimi dieci anni (non più cinque) di lavoro. Si tratta, dunque, di un obbligo al lavoro "fisso" e "a tempo pieno" per dieci anni. Così si penalizzano quelle categorie di persone che maggiormente gravitano verso forme di lavoro temporaneo, precario e part-time. Cioè, in particolare, le donne.

Cosa significa la parificazione nell'età pensionabile tra uomini e donne proposta da Marini?

A quanto pare, si cancella il presupposto su cui si basava il precedente trattamento diseguale (donne in pensione a 55 anni e uomini 60). Il presupposto era il seguente: le donne hanno un carico di lavoro in più, il lavoro di "cura", cioè la famiglia, o per usare parole più specialistiche, si accollano le funzioni relative alla riproduzione della forza lavoro. Dunque, sono colpite da una maggiore usura.

Cosa vuole affermare il ministro Marini? Che questa realtà è cambiata? Non è più vero che il lavoro di cura è in gran parte compito delle donne? Oppure è vero ma non va valutato ai fini della pensione?

Comunque, se Marini sceglie di ignorare questa realtà, ci sono gruppi di donne (Cgil e Pds) che hanno affrontato il problema dal punto di vista del tempo. Le loro risposte, però, hanno implicazioni ambigue e estremamente pericolose. Parlano, infatti, sempre più di "congedi parentali" (cioè permessi dal lavoro legati a particolari situazioni familiari, come malattie o altre esigenze dei figli). E li chiedono in cambio degli anni in più da dedicare al lavoro produttivo.

Ora, a parte la debolezza di una simile contrattazione (cinque o dieci anni di lavoro in più in cambio di qualche mese di aspettativa per chi ha difficoltà coi figli? Ma vi rendete conto?), e l'ingenuità di credere che sia facile per le lavoratrici ottenere tali permessi in caso di bisogno, l'aspetto più preoccupante è la direzione imboccata da simili proposte e dalle donne che vi si riconoscono.

Non si tenta nemmeno di forzare l'esistente. Si accetta l'organizzazione sociale che ci troviamo di fronte come se fosse immutabile. Tutti gli sforzi sono volti a creare qualche spazio all'interno di essa per renderla più digeribile.

É un modo di affrontare i problemi che va all'indietro, anziché in avanti. In pratica si riconosce che il tempo che i lavoratori e le lavoratrici hanno è troppo poco, quindi si scelgono come uniche esigenze riconosciute quelle della produzione e della riproduzione e si cerca di riequilibrare un po' le cose concedendo qualcosina in più alla cura e alla riproduzione. A questo punto, poiché sono le donne storicamente addette a questo lavoro, si dipinge la proposta come proposta "femminile".

Ma, in questo modo, ancora una volta, si valorizza solo la famiglia come unico universo "legittimo" al di fuori del mondo produttivo. Si finisce per imprigionare ancora di più le donne nel loro ruolo tradizionale, dando solo ad esso un riconoscimento ufficiale.

Attenzione, però: con questa gabbia vengono imprigionati anche gli uomini in un modello che ammette per loro come unica valorizzazione il lavoro produttivo.

Qualsiasi scelta alternativa di vita viene negata. Le difficoltà che il singolo e la singola donna trovano nel cercare di costruire un modello di vita centrato su valori che non siano carriera, famiglia e consumismo non hanno importanza, sono fatti loro. Sia per Marini, sia per queste strane femministe omologate al sistema.

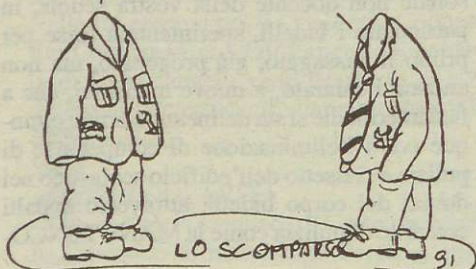
Il compito della sinistra dovrebbe, invece, essere quello di cercare e di indicare altre strade e altri modelli, capaci di "liberare" le persone dalle prigioni in cui sono rinchiusi.

Se non altro, indicando quali sono le sbarre e i recinti di queste prigioni.

Se ragioniamo a partire dal concetto di tempo, una di queste inferriate salta subito agli occhi. Chi è che deve gestire il lavoro di cura? Le donne singolarmente? O uomini e donne insieme, ma atomizzati nei propri nuclei familiari? Oppure non sarebbe il caso di rilanciare livelli "più collettivi", cioè servizi sociali, diffusi e popolari, che allentino la morsa del tempo che oggi strangola le donne?

Seconda inferriata della nostra prigione. Se non vogliamo accettare di vedere strutturata la nostra intera vita solo sui cardini e sui ritmi del lavoro per il padrone e per la riproduzione, l'obiettivo primo da porsi è una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Per tutti - uomini e donne, per non reintrodurre percorsi di carriera di serie A (per chi centralizza la sua vita sul lavoro) e di serie B (per chi deve gestire la famiglia ed è disponibile ad assentarsi di più).

Purtroppo, su questo, la sinistra da molto tempo non riesce ad imporre un proprio punto di vista. Del resto, da molto tempo non ci prova neanche più...

Vogliamo provare, allora, a ricostruire un orizzonte "di sinistra" su questi problemi, anche sapendo che non sarà vittorioso nel breve periodo? O crediamo forse di poter essere vittoriosi nella difesa di trincea dell'esistente che attualmente, come sinistra, ci limitiamo a portare avanti?

E ADESSO, CGIL?

ABBIAMO INTERVISTATO SUL CONGRESSO DELLA CGIL LEONARDO MASELLA, RESPONSABILE DELLA COMMISSIONE LAVORO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA.

Cosa pensa Rifondazione Comunista del congresso della Cgil?

Innanzitutto Rifondazione Comunista non è e non vuole essere una componente organizzata della Cgil. Condividiamo pienamente la necessità, spesso proclamata ma non applicata, di superare le componenti di partito nella Cgil e nel sindacato nel suo complesso. Ovviamente, avendo al centro della nostra iniziativa i problemi, i bisogni, le aspirazioni delle lavoratrici e dei lavoratori, siamo fortemente interessati a quello che avviene nel sindacato. Il congresso della Cgil questa volta è stato caratterizzato da un fatto completamente nuovo. Per la prima volta sono stati presentati due documenti alternativi sui quali sono stati chiamati i lavoratori a pronunciarsi e a votare. Nel passato la Cgil è stata governata da un patto fra i partiti di sinistra (Pci, Psi, e nuova sinistra) che negli ultimi anni rappresentava ormai una spartizione burocratica della Cgil, un restringimento della dialettica interna e del rapporto democratico con i lavoratori. Le linee di politica sindacale, gli organismi dirigenti, i congressi venivano decisi dietro le quinte attraverso questo patto. I lavoratori non erano in grado non solo di decidere realmente, ma neanche di distinguere le diverse posizioni. I congressi, molto spesso, erano delle rappresentazioni teatrali col copione già scritto. Ecco perché è di fondamentale importanza lo scioglimento delle componenti di partito nella Cgil. Ma lo scioglimento delle componenti di partito non significa, non può significare l'abolizione della dialettica fra nuove componenti non partitiche ma programmatiche, visibili e che traggono la loro legittimazione dai lavoratori. Questa è la novità che bisogna ancora costruire e che la maggioranza della Cgil, legata alla vecchia concezione del sindacato come cinghia di trasmissione dei partiti, vuole frenare.

Ma non è stato Trentin a sciogliere la componente comunista? Perché la maggioranza di Trentin Del-Turco dovrebbe opporsi a questa novità?

Perché si vuole ricostruire una nuova Cgil basata non sul superamento delle componenti di partito come si proclama a parole, ma al contrario sul dominio totale di un nuovo partito, il partito dell'Unità Socialista (Psi più Pds) ancora in embrione, per la nascita del quale si vorrebbe fare della Cgil terreno di avanguardia e di sperimentazione. Simbolicamente questo fatto sarà rappresentato dalla tavola rotonda che ci sarà al congresso nazionale confederale con la partecipazione di Craxi e Occhetto. La gravità di questo fatto non sta tanto nella esclusione dei comunisti, quanto nella riproposizione del partito guida della Cgil, e cioè il partito dell'Unità Socialista fra Psi e Pds.

Questo è il dramma e la farsa dell'attuale Cgil. A parole si proclama lo scioglimento delle componenti dei partiti, l'autonomia della Cgil dai partiti, e si fa credere ai lavoratori che lo scioglimento della componente ex-Pci fatto da Trentin vada in questa direzione e nella direzione di una maggiore democratizzazione. Nei fatti si pratica esattamente il contrario: si sta ricostruendo una nuova componente, oggi completamente ideologica, perché basata sulla ideologia dell'Unità socialista e del sindacato "riformista" (con tutti gli annessi e connessi del sindacato "partecipativo", della "codeterminazione", ecc.), dove i lavoratori non contano niente. La dimostrazione concreta di questa linea sta nel modo di muoversi della componente Trentin-Del Turco nel merito e nel metodo della risoluzione dei problemi concreti di lavoratori, dalla trattativa sul costo del lavoro alle pensioni: conoscere le posizioni del sindacato e decidere.

Quali sono le prospettive della Cgil in questo quadro?

Non sono rosee. Pensa che oggi la discussione nei massimi gruppi dirigenti è se fare un sindacato unico con Cisl e Uil, sciogliendo la Cgil, come ha proposto di recente Lettieri, oppure un sindacato dell'Unità Socialista, unificando Cgil e Uil, come propone Del Turco. Un sindacato, cioè, cinghia di trasmissione fra i lavoratori di un eventuale "governissimo" (dalla Dc al Pds), oppure un sindacato cinghia di trasmissione di un eventuale governo di alternanza socialista. Nell'uno o nell'altro caso andremmo verso un sindacato di governo del capitalismo, compatibilista rispetto agli interessi delle imprese e degli apparati di partito, con forti connotati di autoritarismo e di corporativismo, dove i lavoratori sono considerati massa di manovra e non protagonisti.

Qual è l'alternativa a questa situazione?

L'alternativa è quella di chiamare i lavoratori alla lotta sui problemi concreti che essi vivono. Se ci si limita a battaglie, pur coraggiose, all'interno dei gruppi dirigenti e agli apparati sindacali si è sconfitti in partenza. Nel pieno rispetto dell'autonomia di "Essere sindacato", è decisivo che quest'area, dopo i risultati lusinghieri e non scontati del congresso, non solo non sciolga, ma anzi si caratterizzi per una battaglia visibile intorno ad un programma di lotte e di mobilitazione dei lavoratori, a partire dalla lotta contro la vergogna della finanziaria. I lavoratori - anche quelli che hanno votato in maggioranza per Trentin-Del Turco - giudicheranno e cambieranno opinione dai fatti concreti più che dai documenti congressuali.

Che giudizio dai sulla proclamazione dello sciopero generale del 22 ottobre?

Era ora! la finanziaria è una vergogna, perché scarica tutti i costi del debito pubblico sui lavoratori, sui pensionati, sugli ammalati, e premia invece, con il condono, gli evasori fiscali. Ma non ci meraviglia. É pienamente all'interno in un processo di forte stretta sociale già iniziato da tempo. La trattativa di giugno si è ridotta all'abolizione della scala mobile, senza alcuna vera riforma fiscale. La proposta Marini sulle pensioni riduce le pensioni e aumenta l'età pensionabile. La confindustria chiede ogni giorno "lacrime e sangue" ai lavoratori, dopo aver fatto enormi profitti negli anni '80 investiti in speculazione finanziaria. Il governo sta tentando di far approvare in Parlamento una controriforma della sanità con la quale passare dall'assistenza diretta a quella indiretta (cioè con pagamento anticipato delle visite ospedaliere, e dopo anni il rimborso da parte dello stato). La finanziaria sta dentro questa fase di attacco ai lavoratori e allo stato sociale. Lo sciopero generale va dunque fatto non tanto per emendare questo o quel punto della finanziaria, quanto per respingere complessivamente la svolta a destra e la strettoia sociale, per riaprire una fase di mobilitazione e di lotte attorno ad un programma di cambiamento della società che parta dal presupposto che i lavoratori sono creditori e non debitori rispetto alle imprese e allo stato.

SCIOPERO GENERALE

segue da pag 1

L'inflazione e una "giusta" politica dei redditi, che sono gli stessi del governo. Si dice poi che ci sono alcune cose positive nelle misure del governo (quali?), si critica il governo perché non c'è la riforma delle pensioni, ma si parla proprio della proposta di Marini che i sindacati (a parte alcune critiche strumentali della UIL) avevano accettato, c'è sì una critica sul fisco, ma nulla di concreto viene detto sulle cose da fare, ecc..

Quello che colpisce insomma, più che la subalternità al governo (a cui forse siamo fin troppo abituati), è l'incapacità di fare proposte in positivo da parte del sindacato.

Viene il sospetto che questo sciopero generale sia benvoluto da Craxi (al di là delle dichiarazioni ufficiali) perché tutto fa brodo per agitare le acque in campagna elettorale: il PSI è il vero partito di lotta e di governo. Ricordiamoci che la campagna elettorale è già cominciata e sarà la più lunga e "cruenta" da molti anni a questa parte.

Qualcuno dirà: allora meglio nessuno sciopero? ma siete matti?

E infatti non siamo matti. Al momento di scrivere non sappiamo come sarà andato, ma comunque è bene che questo sciopero sia stato indetto ed è bene che la partecipazione sia la più larga possibile, perchè nelle mobilitazioni si può ricostruire fiducia e si può fare battaglia politica, sull'immobilismo non si costruisce nulla.

Bisogna però chiedersi cosa succede dal giorno dopo. Ricordiamoci dello sciopero generale del maggio '89 contro i ticket. Dal giorno dopo nulla è più successo e lavoratori e pensionati sono stati lasciati soli. É questo il punto. Non bisogna più dare una delega in bianco. Dal giorno dopo lo sciopero bisogna rimboccarsi le maniche per imporre una piattaforma alternativa alla linea del governo e una consultazione democratica di tutti i lavoratori e dei pensionati.

L'alternativa non è avere una linea più moderata, magari più credibile e concreta, ma trovarsi senza nulla in mano, affidati agli scontri di potere dei partiti di governo e alle conseguenze di questi nei sindacati.

I lavoratori devono essere presenti con una loro piattaforma in questa contesa politica. Una piattaforma che comprenda la lotta contro l'evasione fiscale, per una tassa sui grandi patrimoni, per la difesa e il miglioramento delle pensioni e il loro aumento, soprattutto delle pensioni minime imponendo un minimo vitale, per la difesa della sanità con la lotta agli sprechi e ai clientelismi, contro l'asservimento dei servizi sociali al profitto e per la loro democratizzazione.

Cose vecchie? É vero, sono anni che si dicono, ma non si può dire che sono cose su cui si è stati sconfitti, semplicemente non sono state ancora portate avanti sul serio.

É tempo di rifondazioni, questo sciopero sarà utile se da qui si comincerà a rifondare una linea di classe nel sindacato.

LA MAFIA E LA TV

Un grande spettacolo contro la mafia o una trasmissione per addomesticare la gente? Note sulla famosa e discussa serata di Santoro e Costanzo.

Raffaela Bruni

La cultura dell'effimero e la società dello spettacolo hanno avuto un loro grande momento di gloria giovedì 26 settembre, quando Canale 5 e Rai 3, a reti unificate, hanno proposto a undici milioni di spettatori la loro kermesse contro la mafia, per Libero Grassi.

So che molti si sono commossi e sinceramente sdegnati assistendo alla trasmissione, per quanto dovesse risultare sospetto allo spettatore sensibile che il rigore e il disprezzo più evidente nei confronti dello stato inadempiente e delle cosche fosse manifestato dal noto - per quanto pentito - piduista, Maurizio Costanzo.

Così come avrebbe dovuto indurre al sospetto verso l'ignobile sceneggiata il fatto che il primo e più determinato ad invocare leggi speciali e misure di polizia fosse Pippo Baudo, uno che oltre ad avere frequentazioni con notabili mafiosi e deputati democristiani, è uso all'illecito, perlomeno edilizio.

Ma alla gente piace tuffarsi nei grandi sentimenti facili, quelli che fanno sentire più buoni: come non commuoversi di fronte alle mancate gioie di una vecchiaia serena di quella vedova, di cui non ricordo il nome, a cui manca la "dolcezza di essere nonna" insieme all'amato consorte, vittima di un agguato mafioso?

E come non fremere di fronte al pianto isterico della giovane pidiessina coraggiosa, o alle parole delle operaie di Libero Grassi, per le quali il loro ex datore di lavoro era quasi un santo (si potrebbe dire, ribaltando il noto detto, forse parlandone da morto e non da vivo)?

Cito ancora, come catalizzatori di commozione e sdegno a palettate, la scena da attore consumato di Tano Grassi, sottolineata da spettacolari fuochi di artificio (un simbolo di speranza, nella iconografia popolare), l'occhio umido di Rita Dalla Chiesa che ringrazia il giudice Falcone, le luci accese nella totale assenza di Illuminazione pubblica di Reggio Emilia.

Tutte cose che non possono essere state mixate a caso dai due curatori del programma, Santoro e Costanzo, per ottenere questo feuilleton nazional-popolare con indici di ascolto stratosferici.

Ma a chi si è commosso vorrei proporre alcuni spunti di riflessione.

Intanto, quali elementi nuovi nella lotta contro la mafia hanno fornito queste cinque ore di trasmissione? elementi tali da giustificare la grande eco dell'avvenimento. "La TV in trincea contro la mafia" titolava Repubblica il giorno dopo.

Gli ospiti illustri hanno detto cose che erano già state ampiamente pubblicate dai giornali. Anche lo scoop di Samarcanda, relativo alla partecipazione di Calogero Mannino ad un matrimonio fra famiglie mafiose era già noto. Le dichiarazioni di Leoluca Orlando e la notizia della sua condanna per diffamazione erano state largamente commentate dai Tg e dai quotidiani. Forse chi si è indignato non legge i giornali, o forse il potere di persuasione della parola detta è molto più grande di quello della parola scritta, o forse, più semplicemente il telespettatore non sa leggere.

L'enfasi con cui certe cose sono state proposte (con l'aiuto di colpi di scena che avrebbero potuto uscire dalla penna di uno sceneggiatore di telenovelas: esempio, l'auto bomba davanti al teatro di Palermo, lo scemo democristiano isterico) ha contribuito a galvanizzare il pubblico, l'onesto pubblico democratico, che, come in una telenovela, appunto, si è trovato a parteggiare per le vittime buone contro i cattivi corrotti.

Ma proprio in questo sta, secondo me, il limite della iniziativa: il trasformare tutto in un enorme film western, le cui immagini scorrono sullo schermo, fa dimenticare che si sta parlando di una tragica realtà.

Fare leva sulle emozioni forti, non offrendo analisi politiche e discorsi lucidi, ma mamme in lacrime e manifestazioni scomposte, non aiuta i percorsi e le prese di coscienza della gente: davanti alla TV, incollati lì dall'odio per i cattivi, ci identifichiamo con il buono, che poi è Santoro, e tiriamo un sospiro di sollievo quando lui inchioda l'avversario con una battutaccia (di queste astuzie da consumato cow boy lui ha fatto largo uso), accendiamo freneticamente tutte le luci di casa - forse anche la lavatrice ed il ferro da stiro - con l'impressione di fare finalmente qualcosa, di dire la nostra, di gridare il nostro sdegno.

E ci stupiamo, persino, se tutto resta come prima, se Mannino può permettersi di non querelare nessuno e se il sindaco di Palermo non si suicida dopo essere stato sepolto da un cumulo di disprezzo da parte della gente onesta. Ci pare di avere, in qualche modo, "già dato" e di non potere fare di più o altro. in questa maniera, con la reiterazione emotiva ed i risultati ottenuti, perdiamo la convinzione di poter fare qualcosa, di poter incidere, nelle cose della politica. Da questa banalizzazione, americanizzazione della politica dipende il fatto che un sacco di gente "non ne vuole più sapere", si chiude nel privato, dopo aver sprecato energie ed emozioni sulle cose.

In questo senso queste trasmissioni, anziché sortire effetti positivi, sono deleterie e controproducenti.

In altre parole, danno assuefazione.

Ma c'è un aspetto di questa spettacolarizzazione della politica che è ancora più grave. Come ho già detto, da questa trasmissione non è uscito nessun elemento che già non fosse stato pubblicato dai giornali. Ebbene, il giorno dopo, a giudicare dai commenti dei quotidiani e dalle reazioni dei politici (democristiani in testa, ex comunisti a ruota) sembrava che fosse caduto il mondo. Corrado Augias, su Repubblica, elogiava il media Tv che per primo (sottolineo l'anacronismo di questa intempestiva scoperta) aveva scoperto il problema della mafia in Sicilia e in Italia, e lo scollamento fra paese reale (sic!) e classe politica (si vede che il signor Augias non ha sotto mano i dati del sempre crescente astensionismo elettorale). Dall'altra parte la Dc tuonava contro la volgarità di uno spettacolo che secondo Gava aveva tutte le caratteristiche della tribuna elettorale del Pds.

Tutto ciò vuol dire che questa operazione di spettacolarizzazione della politica è già felicemente conclusa: che la politica si fa per immagini, che paga di più un ben riuscito allestimento di Panseca che un referendum vinto, che ferisce di più Costanzo che dà dell'inefficiente a Martelli che la patetica sceneggiata della negazione della grazia a Curcio. Che, parlando d'altro, un bello zoom su grappoli di siringhe teletrasmesso tutte le sere dal Tg2 crea consenso generalizzato sulla legge Vassalli Iervolino, così come il servizio di cronaca sul matto di via Romagnoli (la telecamera indugia sui fori di proiettile nelle fiancate delle auto parcheggiate) ci convince tutti che sono finiti i tempi della 180.

REFERENDUM

É tempo di firme per referendum. Non vogliamo qui commentare quelli sulla riforma elettorale e statale, che in alcuni casi si possono definire ambigui e in altri sicuramente peggiorativi della già tragica situazione elettorale.

Una firma però invitiamo a metterla. É quella perché si svolga il referendum per modificare la legge sulla droga. La legge proibizionista voluta da Craxi e dalla Dc ha portato con sé risultati molto, ma molto negativi. Non solo non è servita a frenare lo spaccio di stupefacenti, ma ha aumentatole difficoltà le difficoltà che si incontrano nell'opera di riabilitazione dei tossicodipendenti. E non poteva che essere così, come le esperienze storiche ampiamente facevano immaginare.

Per questo chiediamo di sottoscrivere il referendum contro la legge sulla droga e di contribuire alla raccolta delle firme. Non si tratta infatti solo di pretendere una legislazione diversa (tesa non a penalizzare, ma a sottrarre dalla dipendenza chi fa abuso di stupefacenti), ma anche di affermare un modello politico e culturale diverso da quello che ci stanno imponendo, un modello che amplia i diritti dei singoli, a cui fornisce strumenti per vivere degnamente e non ceppi per emarginare chi già è marginalizzato.

OBIEZIONE

Sono troppi gli obiettori in carcere, anche secondo Amnesty International

L.L.

Nel rapporto del 1990 di Amnesty International sulle violazioni dei diritti umani possiamo leggere che in Italia "nelle carceri militari erano detenuti 532 obiettori di coscienza..." e ancora "La legge richiede che gli obiettori di coscienza RICONOSCIUTI COME TALI prestino il servizio civile, ma molti obiettori hanno rifiutato tale opzione per motivi d'opinione o perché ne consideravano punitiva la durata ". Nel '90 il servizio civile in Italia durava otto mesi più del militare, finché la Corte Costituzionale in agosto decise di annullare questa disparità illegittima. Ma un progetto di legge del governo , che il parlamento si accinge ad approvare, prolunga a quindici mesi il servizio civile, ristabilendo, sia pure in forma più blanda, un trattamento punitivo per gli obiettori. Non credo che si tratti solo di parificare e magari anche abbreviare la durata delle due prestazioni. Attualmente il servizio civile non si sceglie, viene piuttosto concesso dal Ministero della Difesa, talora dopo l'assenso di una commissione mista di civili e militari, come beneficio ai soli obiettori che lo richiedano per motivi etici o religiosi. Lo stato nega quindi il diritto al servizio sostitutivo a chi ripudia l'uniforme per ragioni politiche, e per di più mantiene l'obiettore, come il soldato, sottoposto all'autorità dell'esercito. Una decisa lotta istituzionale e di movimento deve affrancare l'obiettore dalla giurisdizione militare e permettere a chiunque di scegliere tra prestazioni alternative e parificate, senza il veto di una qualsiasi commissione e senza il dovere di spiegare e giustificare le proprie preferenze. Bisognerà inoltre impegnarsi perché si arrivi a sopprimere tribunali e carceri militari. Come si è già detto numerosi obiettori totali, anarchici, testimoni di Geova e altri ancora, hanno scontato e scontano tuttora pene nelle prigioni militari, per aver rifiutato di sottomettersi all'esercito. Tra loro c'è chi non riconosce in alcun modo lo stato e combatte ogni imposizione che limiti la libertà di pensiero e azione, compreso un servizio civile smilitarizzato, ma pur sempre obbligatorio. La lotta di liberazione, talvolta individuale, degli anarchici non vuole escludere certo l'aiuto reciproco tra gli esseri umani e la solidarietà, che debbono manifestarsi però al di fuori di ogni costrizione statuale, come attività libere e autonome.

Perciò chi oggi combatte nelle istituzioni, in un partito e in Parlamento per cambiare lo stato di cose attuali in senso libertario non potrà certo invocare i rigori della legge contro questi obiettori totali.

SCUSA AMERI

TRA SPORT E AVANSPETTACOLO

É INIZIATO IL CAMPIONATO SENZA CAMPIONI

É iniziato il campionato per eccellenza, il campionato di calcio italiano di serie A, il campionato più bello del mondo etc... il problema, o meglio la constatazione di fatto è che, però, di campioni, nemmeno l'ombra, o almeno alquanto pochini. Guardiamo ad esempio i nazionali di Vicini (finché ci sarà, poi di Sacchi e vai coi romagnoli) e scopriamo che possiamo sì essere bravi dal punto di vista atletico-tecnico-tattico, ma lasciano alquanto a desiderare dal punto di vista sportivo più generale. Non vorremmo qui generalizzare, ma prendiamo un Bergomi che entra in campo e si fa espellere dopo qualche secondo, un Ferri che affonda personalmente un giocatore di categoria inferiore, un Vialli che reagisce spesso e volentieri ai falli degli avversari e tutti i vari atteggiamenti di presunzione che i calciatori più famosi adottano. Pensiamo possano bastare per formulare un giudizio abbastanza negativo della categoria. Questo forse è il segno dei tempi: negli anni '70 c'era un diverso modo di vivere questo lavoro, almeno per una parte un po' più consistente di calciatori. Questi sono anni dove il calcio è più parlato che giocato e/o visto:

1) commenti in tempo reale sulle partite: la Sampdoria vinceva alla prima giornata di campionato dopo dieci minuti ed era già la squadra da battere, tanto che alla fine ha vinto il Cagliari e la Sampdoria era una squadra già in crisi;

2) critiche feroci a un Gianni Minà (che nessuno può criticare perché ha intervistato l'unico capo di stato socialista del mondo, Fidel, il lider maximo de Cuba) perché non è abbastanza grintoso e polemico nella conduzione di una trasmissione sportiva e di conseguenza rischia di non richiamare all'ascolto un pubblico che si crede e si vede sempre più ebete e infarcito di merda televisiva;

3) conta di più quello che ha detto Martin Vasquez dopo la sua esclusione della squadra che il risultato della partita: in sostanza quando lo spettacolo (quello che dovrebbe essere il calcio) langue, bisogna creare una bella polemica per fare "audience";

4) bisogna mantenere tutti quei pennivendoli sportivi di regime, specialisti nel fingersi indignati dalla vicenda degli stadi: quando sanno benissimo (è impossibile negarlo) che proprio loro in prima persona sono i mandanti di tutti quei ragazzi che vanno a darsi battaglia tutte le domeniche nelle arene moderne, in mancanza di alternative di vita.

Perché, nonostante questo, continuamo ad andare allo stadio?

Una persona può comunque tentare di assistere allo spettacolo calcio senza per questo essere additato a pubblico giubileo perché chi vive in questa società comunque cade in qualche contraddizione: in sostanza bisogna calarsi nella realtà di tutti i giorni che comprende anche il parlare di calcio, possibilmente in termini spettacolari (nel senso del prodotto offerto).

Non si può, in ultima analisi, pur avendo coscienza di tutte le possibili e scontate (in una società a modo di produzione capitalista) contraddizioni, buttare a mare tutto Si rischia di non comprendere le contraddizioni in seno al popolo, che è il dovere principale di ogni comunista.

La redazione di SCUSA AMERI

(Mauro Covili e Roberto Raspadori)

SCUSA AMERI è una trasmissione di Radio Città 103! va in onda ogni martedì alle 19 - FM 103. 100

BOLOGNA NON E' IL BRONX !!

Fra dieci anni a Bologna vi saranno 100.000 immigrati extracomunitari: la città deve accogliere chi ha già un posto di lavoro e chi è disponibile a lavorare.

Ma chi ha dei conti aperti con la giustizia, deve essere allontanato da Bologna.

GIUNTA MUOVITI !!

Bisogna bloccare l'afflusso indiscriminato degli immigrati extracomunitari: Bologna non è il Bronx!

Gruppo Consiliare P.R.I.
Comune di Bologna

Partito Repubblicano
di Bologna

Questo manifesto del PRI è stato affisso ai muri di Bologna durante i mesi estivi. Il PRI ha il pregio di essere uno dei pochi partiti che esprimono con chiarezza le proprie posizioni; così, anche in questo caso, il PRI esprime con chiarezza la propria visione di come dovrebbe essere la città di Bologna. A leggere questo manifesto, secondo il PRI, Bologna dovrebbe diventare come il Sudafrica: una città-lager in cui vige l'apartheid. Infatti questo significa "accogliere chi ha già un posto di lavoro". Che poi significa che se qualche padrone bianco ha bisogno di manodopera, allora gli immigrati sono i benvenuti a Bologna. E se invece i bottegai bolognesi non hanno bisogno di manodopera ? Allora, certamente, gli immigrati che vogliono venire a Bologna non possono essere altro che delinquenti. Che essi emigrino per sfuggire alla fame e alla miseria, questo evidentemente non passa per la testa dei repubblicani: secondo loro gli immigrati vengono qui soltanto per rubare, spacciare droga e stuprare le donne bianche. Di più: essi preparano l'invasione di Bologna, secondo il PRI, che minaccia cifre apocalittiche quanto assurde di 100000 immigrati a Bologna tra pochi anni, che sicuramente trasformeranno la città in un Bronx, visto che, si sa, i neri non possono essere che dei barbari malvagi. Che poi i ghetti come il Bronx siano funzionali ai padroni e ai bottegai per avere manodopera da sfruttare più facilmente, nemmeno questo passa per la testa dei repubblicani. Loro hanno poche idee, ma chiare: il nero può essere soltanto il classico "buon selvaggio", e se si è in tempi di propaganda elettorale, diventa soltanto selvaggio e nemmeno più buono, se questo serve ad avere i voti dei razzisti.

ANCHE SE É MORTO IL COMUNISMO NON É NATO L'UMORISMO

Non c'è niente da fare: il lupo perde il pelo ma non il vizio!

Parliamo del Pds, soprattutto quello emiliano, anzi bolognese, abituato a comandare nell'unanimismo e a non confrontarsi mai con l'opposizione (almeno quella non disposta a patteggiamenti consociativi e lottizzazioni).

Eh, sì. Gli ex compagni non sanno stare allo scherzo, si prendono troppo sul serio...

La vicenda che segue, se vogliamo, è banale, ma indicativa.

Per pubblicizzare l'ultimo numero del CARLONE, uscito il 16 settembre, affiggemmo per tutta la città più di 2. 000 locandine. Purtroppo lo slogan, dichiaratamente ironico, era (forse lo ricorderete): "DA MARX A OCCHETTO: ECCO IL VERO CROLLO", stampato intorno alla foto di Occhetto, bizzarramente ritratto a mani giunte e sguardo al cielo.

La nostra cattiva sorte ha voluto che contemporaneamente al crollo dell'Unione Sovietica (che ci ha ispirato il motto della discordia), si svolgesse a Bologna il festival dell'Unità, con relative numerose squadre di militanti Pds in giro ad attaccare pubblicità.

Le fiere truppe di Occhetto e Zani non hanno avuto dubbi: il comunismo può anche crollare (che problema è...), ma l'affronto non passerà! E, con zelo degno di miglior causa, si sono dedicati per giorni a coprire e strappare, tra la marea di manifesti che tappezza Bologna, proprio le innocenti locandine del Carlone, pensando evidentemente di lavare l'onta e far vedere chi comanda...

Noi, a differenza di loro, conosciamo i nostri limiti e sappiamo di non poter competere in potenza, ricchezza, energie e quantità. Per questo affidiamo la nostra efficacia all'ironia e alla trasversalità.

Ma non tutti possono capire, evidentemente... men che meno coloro che hanno perso il pelo del comunismo (indubbiamente) ma non certo il vizio dell'autoritarismo stalinbrezneviano.

CUBA

Visto che il comunismo è morto, deve morire anche Fidel Castro. Questo ci vanno ripetendo mentre augurano a Cuba un futuro di fame. Ma Fidel resiste.

Sempre più spesso si sentono in giro, fra i compagni, battute del tipo: "Sbrighiamoci ad andare a Cuba, che rimane poco tempo per vedere la Cuba di Fidel". Sembra spirare un'aria ineluttabile: il crollo dei paesi dell'est travolgerà anche Cuba. L'isola che ha sfidato gli Stati Uniti rientrerà nel sistema occidentale o, meglio, risprofonderà nel terzo mondo che la circonda.

Molti giornalisti e commentatori si compiacciono di questa prospettiva. Giudicano con sufficienza e dipingono di ridicolo Fidel Castro che ha da sempre rifiutato il gorbaciovismo e che ha rivendicato una continuità nel marxismo - leninismo. Aspettano che Cuba sprofondi per dire: l'avevamo detto.

Ma cosa succede a Cuba?

Il primo gennaio del 1992 la rivoluzione cubana compirà trentatre anni. Prima di Fidel Castro, l'isola soggiaceva alla dittatura militare di Batista, regnava la corruzione, la capitale L'Avana era chiamata il bordello degli Stati Uniti, paradiso del gioco d'azzardo e dei traffici di droga, ed è inutile dire che tra ristrette sacche di ricchissimi viveva una popolazione ridotta in condizioni di miseria e di analfabetismo. La peculiarità di Cuba stava proprio in una accentuata posizione di colonia destinata in parte ad essere la meta esotica degli americani e in parte ad ospitare quelle cose "sporche" che il mondo occidentale ama e sfrutta, ma preferisce relegare lontano da casa.

Castro e il movimento 26 di luglio si trovano alla testa, dunque, di un paese poverissimo, dove le poche fabbriche (alcune anche molto grandi) sono tutte di proprietà statunitense e dove l'agricoltura è tutta subordinata agli Usa. E piomba da subito l'ostilità di questi ultimi, che si tramuta di lì a poco nel tentativo di invadere Cuba e nell'embargo economico, vale a dire nel divieto di commerciare con l'isola.

Cuba, paese del terzo mondo, lega sempre di più le proprie prospettive di crescita economica all'interscambio con i paesi dell'est. Non può fare diversamente. E decide di investire risorse e patrimoni ingentissimi nello sviluppo dei servizi sociali e sanitari che non hanno paragoni con il resto dell'America Latina.

I risultati si possono sintetizzare in un dato, quello della mortalità infantile, che è la cartina di tornasole per verificare il reale livello di povertà di un paese. In America Latina, nei primi cinque anni di vita, muoiono 85 bambini su mille, a Cuba ne muoiono 13 su mille. Si può proprio dire che molti dei cubani che oggi stanno a Miami debbono la loro vita al comunismo castrista.

Certo, Cuba non è diventato un paese ricco e non lo sarebbe diventata nemmeno se i suoi dirigenti avessero commesso meno errori di programmazione. Certo, Cuba non è diventata il paese di un comunismo egualitario e i fenomeni di burocratizzazione e anche di corruzione sono fortissimi. Certo, Cuba è lontana dall'aver realizzato una democrazia socialista, l'esistenza di una repressione politica non è un'invenzione dei suoi nemici, anche se a differenza dei paesi dell'est, Castro ha sempre promosso una forte partecipazione popolare alla politica e non una passivizzazione della gente.

Oggi Cuba si trova sull'orlo del baratro. Da un lato il crollo o il voltafaccia dei pesi dell'est impone di cercare di riconvertire tutti i rapporti economici internazionali, dall'altro l'embargo americano impedisce quasi completamente questa riconversione. In più ci si mette il protezionismo della Cee, che sovvenziona in misura astronomica i produttori di zucchero europeo, facendo sì che questi, pur avendo costi di produzione doppi rispetto a quelli cubani e degli altri paesi latinoamericani, possono commercializzare il loro prodotto a prezzi inferiori. Per capirci, tutti gli zuccherifici dei dintorni avrebbero da un bel po' chiuso per bancarotta, se non intervenisse la Cee (anche con i soldi delle nostre tasse) a mantenerli in piedi e contemporaneamente ad affossare le economie latinoamericane.

Nel nuovo ordine mondiale Bush spinge il piede sull'acceleratore per affondare economicamente il popolo cubano, per spingerlo alla fame e alla rivolta contro Castro e i comunisti cubani. Il Bush del disarmo si guarda bene dal restituire la base militare di Guantanamo ai cubani, anzi la rafforza. E rafforza l'embargo economico, minacciando quei paesi latinoamericani che intrattengono rapporti con Cuba.

Quale sarà il destino di Cuba?

I giornalisti italiani che tanto gongolano all'idea del crollo cubano si guardano bene dal dirlo. Ma basta non avere prosciutto sugli occhi o avere la fortuna di essere andati in un qualsiasi paese latinoamericano ed aver visitato qualcosa di più dei club per turisti per saperlo. O basta sapere che cosa sta accadendo in Nicaragua, dove la sconfitta elettorale sandinista e l'ascesa del fronte filoamericano hanno portato al collasso definitivo di un'economia già prostrata da dieci anni di guerra finanziata dagli Usa e ora dilaga la disoccupazione e la miseria.

E' per questo che, ben sapendo quali sono gli enormi limiti del castrismo, ben sapendo che la nostra idea di democrazia socialista è lontana da quella dei comunisti cubani, ci auguriamo per tutto il popolo cubano che sia vero quello che Fidel Castro ha detto tempo fa.

"La situazione dell'America Latina è tremenda, analfabetismo enorme, prostituzione, fame, denutrizione, mancanza di sanità. Ci parlano del capitalismo sviluppato in Europa, ma quello a cui noi dobbiamo guardare è il capitalismo sottosviluppato del terzo mondo. Quello che sta accadendo lì, qui non passerà mai".

Lo speriamo anche noi, alla faccia degli sciacalli nostrani pronti a banchettare sulla pelle di un popolo per poter di re in coro che il comunismo è morto. Già, ma che cosa è nato?

UN BARILE PER CUBA

La situazione di Cuba è drammatica. L'embargo e la riduzione degli aiuti che fino ad ora sono venuti dall'URSS e dai paesi dell'est europeo, rende problematica addirittura la sua sopravvivenza. La chiusura degli approvvigionamenti di materie prime ed energia creano una condizione che inevitabilmente aprirà una crisi anche in fondamentali acquisizioni come l'alimentazione, la sanità e l'educazione. Le critiche in materia di democrazia al governo cubano non possono giustificare in alcun modo l'accerchiamento economico e militare, e lo strangolamento, che tendono a sottomettere un popolo. Bisogna fermare il tentativo della potenza USA, di agire come un'autorità imperialista per obbligare Cuba alla omogeneità con il nuovo ordine mondiale di cui si è autonominata gendarme. Bisogna rompere l'accerchiamento e la tracotanza della prima potenza militare del mondo, contro un intero popolo per impedire che si ripetano aggressioni ingiustificate come a Grenada. Per questi motivi chiediamo:

-il ritiro delle truppe USA dalla base di Guantanamo, che particolarmente dopo il ritiro delle truppe sovietiche, non trova nessuna giustificazione anche sul piano del diritto internazionale

-la fine immediata dell'embargo economico

-un'iniziativa urgente del governo italiano in sede ONU per la fine dell'embargo e per normali relazioni commerciali con Cuba.

Rifondazione Comunista fa appello alla solidarietà al popolo di Cuba e lancia una campagna di sostegno economico "risparmia energia e manda un barile di petrolio a Cuba".

I VERSAMENTI SI POSSONO EFFETTUARE SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 61063202 INTESTATO ALLA LEGA INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DEI POPOLI DI MILANO, SPECIFICANDO NELLA CAUSALE "UN BARILE DI PETROLIO PER CUBA.

DOMANDINA

Considerato che:

-l'emiro del Kuwait regnava sul suo paese come un monarca assoluto, in modo feudale;

-che aveva sciolto il parlamento e perseguitato gli oppositori;

-che il suo paese ha il sottosuolo pieno di petrolio;

-che il presidente di Haiti, Aristide, era stato democraticamente eletto dal 70% degli haitiani;

-che, una volta eletto, cercava di far uscire il suo paese dalla miseria e dalla fame;

-che, per far questo, doveva limitare lo strapotere delle multinazionali statunitensi;

considerato tutto questo, perché gli USA, paladini della libertà e della democrazia, hanno fatto una guerra per reinsediare l'emiro del Kuwait sul suo trono, mentre non muovono un dito per reinsediare Aristide, deposto da un golpe militare ?

URSS

Il golpe d'agosto ha posto sotto gli occhi di tutti la crisi sociale e politica in cui si dibatte l'Urss di Gorbaciov. Il passato non è ancora morto e il futuro non è allettante.

Il rapido fallimento del tentativo di golpe in Unione Sovietica ha confermato l'incapacità dei vertici militari e politici tradizionali di sentire il polso di un paese così profondamente mutato, ma impone anche una riflessione sulle circostanze che lo hanno prodotto, e sulle corresponsabilità dello stesso Gorbaciov che aveva ignorato i segnali di allarme e aveva continuato fino all'ultimo ad avallare i dirigenti golpisti, tutti nominati da lui e non ereditati dall'epoca brezneviana.

Va ricordato che da più di un anno molti protagonisti della perestroika denunciavano i preparativi del colpo di stato in Urss. Shevardnadze si era dimesso da ministro degli esteri nel novembre scorso affermando che si stava correndo verso la dittatura.

Gorbaciov aveva reagito con irritazione, e aveva rotto quasi completamente i rapporti con tutti quei sostenitori che lo mettevano in guardia.

Col passare del tempo, Gorbaciov aveva perso uno dopo l'altro i suoi collaboratori più validi e intelligenti e si era trovato legato alle eminenti mediocrità di cui si era circondato: gli Yanaev, i Baklanov, i Pavlov che hanno tentato di deporlo.

Nel IV congresso dei deputati del popolo, Gorbaciov aveva dovuto impegnare tutto il suo prestigio per fare accettare la candidatura di Yanaev alla vice-presidenza, e si era indignato quando il deputato Adamovic era salito alla tribuna per ammonirlo: "Michail Sergheevic, lei lo nomina e lui la destituirà".

Durante il tentativo di golpe, i suoi ex sostenitori sono scesi in piazza per difendere Gorbaciov, anche se qualcuno di essi, chiedendo che lo si facesse tornare a Mosca, ha aggiunto che solo così si poteva capire se era stato solo vittima o anche complice dei golpisti.

Il futuro di Gorbaciov riserva molte incognite. Il suo ruolo "bonapartista" di mediatore tra le pressioni dei radicali e della piazza e i condizionamenti del vecchio apparato viene ad essere squilibrato dall'indubbio (anche se momentaneo) indebolimento di quest'ultimo, e dovrà tener conto assai più che in passato delle esigenze delle masse sovietiche: non può ignorare che queste hanno esitato prima di mobilitarsi e poi lo hanno fatto scandendo il nome di Eltsin e non il suo. In realtà, durante il golpe, praticamente nessuno ha rimpianto il segretario generale, anche se tutti hanno capito subito che i golpisti erano un pericolo gravissimo.

La mobilitazione alla fine c'è stata, anche se non ovunque della stessa ampiezza. Ad esempio il ritardo nella maturazione *politica* delle stesse masse operaie, che pure hanno dimostrato una radicalizzazione profonda *sul terreno della difesa dei loro interessi immediati* ha certamente indebolito la risposta all'appello di Eltsin per uno sciopero generale. Dall'altra parte, se gli scioperi dei minatori nel 1989 erano avvenuti in sostegno di Gorbaciov, dopo le dure leggi antisciopero gli scioperi non si erano fermati, ma avevano sempre più spesso inserito tra le parole d'ordine quelle delle dimissioni del presidente.

Così l'attuale crisi rischia di non trovare uno sbocco positivo, anche perché all'inadeguatezza di Gorbaciov nel fronteggiare e dominare il pesante fardello ereditato fa riscontro un'assenza di sostanziali alternative.

Eltsin ha potuto ancora una volta in questi giorni assumere un ruolo importante grazie alla capacità di di tenere il contatto con la gente comune, ma non ha la statura politica che la situazione richiederebbe. La sua cultura politica è assai modesta e più vicina a quella di Gorbaciov di quanto abitualmente non si pensi; chi si è stupito per l'atteggiamento di ferma difesa del presidente deposto, non aveva mai letto con attenzione le critiche di Boris Eltsin a Gorbaciov, che non investivano mai la strategia, ma la tattica.

D'altra parte, nonostante le polemiche a volte aspre, i rispettivi consiglieri economici sono (purtroppo) ugualmente sensibili ai suggerimenti del Fondo Monetario Internazionale.

Il mancato successo del golpe e l'esito assolutamente opposto a quello che si prefiggeva, non deve far cessare la riflessione sulle condizioni che lo hanno reso possibile. Il fatto che i generali e vertici dello stato abbiano sbagliato totalmente nel valutare lo stato d'animo delle masse, non è una sorpresa: basti pensare all'esito ridicolo dei candidati del Pcus contrapposti a Eltsin nelle ultime elezioni.

Eppure il golpe era stato concepito non da un oscuro colonnello di una guarnigione di provincia, ma dai vertici di tutti gli apparati essenziali dello stato, compreso l'esercito e il Kgb, che si illudevano di poter beneficiare dell'impopolarità di Gorbaciov. Per questo la riflessione deve concentrarsi sulle ragioni del sostanziale fallimento della prima fase dell'esperimento di Gorbaciov.

Il bilancio fallimentare della perestroika va inserito in una quadro più generale, quello della sconfitta dei molti tentativi di autoriforma del sistema burocratico ereditato dallo stalinismo che sono stati impersonati a partire dal 1953 dal primo governo Nagy, da Gomulka, da Kadar, da Dubcek, dallo stesso Tito: esperimenti diversi nella forma e soprattutto per la loro conclusione che hanno tuttavia in comune la loro incapacità di portare a termine i progetti originari.

In tutti questi casi c'era stato il tentativo di effettuare trasformazioni profonde e radicali (di cui tutti avvertivano la necessità), ma con la costante preoccupazione di effettuarli in modo lento e graduale, e soprattutto sforzandosi di "salvare capra e cavoli", cioè conciliare le aspirazioni delle masse con le esigenze di conservazione della nomenklatura.

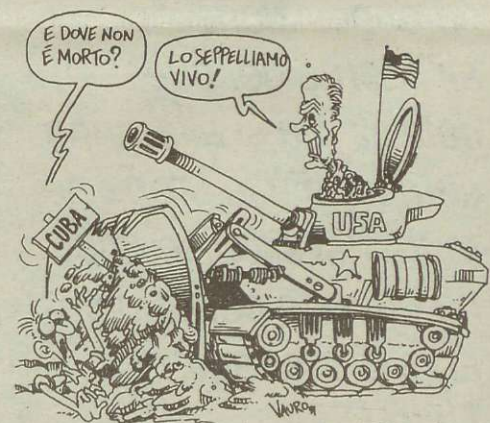
Ad esempio il compromesso di Gorbaciov con i conservatori aveva portato alla legge elettorale che aveva trasformato il parlamento sovietico in una specie di "assemblea dei boiardi" per due terzi eletti con vecchi metodi truffaldini. In ogni elezione regolare l'apparato ha subito sconfitte clamorose: si pensi ai tre tentativi di liquidare Eltsin e ai suoi tre trionfi, determinati in ultima istanza dalla forza repulsiva dei suoi concorrenti più che dalle sue virtù intrinseche.

E il fallimento del golpe non rimuove di per sé le cause del fallimento della politica gorbacioviana. Anzi si apre la fase in cui prima o poi Eltsin dovrà fare i conti con le masse che momentaneamente l'adorano, ma domani potrebbero reagire diversamente alla prospettiva di licenziamenti e di nuovi sacrifici imposti dall'occidente in cambio di promesse di crediti e investimenti.

La dissoluzione dell'Unione e la mancanza di una prospettiva di riforma politica ed economica che non getti milioni di sovietici alla fame sono i punti essenziali per valutare il futuro russo.

Non v'è dubbio che, forse al di là della volontà di Gorbaciov, ci si trova di fronte a una transizione verso una società capitalista in cui si tenta di salvaguardare gli interessi della parte predominante della nomenclatura. Il salvataggio della capra e dei cavoli può avvenire solo affossando ulteriormente il livello di vita della gran parte della popolazione, come l'esempio polacco è lì ad ammonirci. L'occidente, infatti, non ha alcun interesse ad aiutare l'Urss se questa non diventa terra di razzia come il resto del terzo mondo, e dietro Gorbaciov ed Eltsin non esiste una forza capace socialmente ed economicamente di riaprire il volano economico.

Così il rapido sgretolarsi di un sistema politico ed economico che ormai non solo usurpava il nome di comunismo, ma che era giunto al capolinea per i propri limiti interni si trova ad essere affrontato nelle peggiori condizioni possibili. La sinistra screditata dai decenni stalinisti e brezneviani non trova la forza per imporre un cambiamento di rotta che riporti in primo piano interessi e prospettive dei lavoratori sovietici. Gorbaciov e Eltsin stanno in equilibrio strattonati da esigenze diverse e con l'assillo di non perdere quella credibilità che il primo ha già buttato alle ortiche. La destra consegna giorno dopo giorno il paese nelle mani del capitale occidentale e può solo nascondere dietro ideologie nazionaliste e razziste il fallimento di una prospettiva di prosperità.

Nel prossimo periodo vedremo ancora fasi cruente quali quelle dello scorso agosto e non è detto che non emerga una diversa prospettiva politica, perché l'attuale ubriacatura di valori occidentali e borghesi potrebbe svanire a fronte della dura realtà che l'occidente vuole imporre alla Russia.

NICARAGUA

cosa è cambiato a un anno dalla vittoria della destra nel paese e nel Fsln

Maurizio Turchi

A poco più di un anno dalla inopinata sconfitta elettorale del febbraio 1990, che ha visto prevalere la coalizione della Unione Nazionale d'Opposizione guidata da Violeta Chamorro, si é tenuto in Nicaragua nel luglio scorso il primo Congresso del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale. Questo appuntamento é stato importante per valutare la situazione attuale del Fsln, passato nel corso degli anni da forza di guerriglia a partito-Stato ed ora a partito di opposizione di massa.

Sentiamo cosa ha da dirci in proposito Giorgio Tinelli, laureando alla facoltà di Scienze Politiche all'Università di Bologna, che ha seguito personalmente i lavori di questo congresso dopo essere stato presente in Nicaragua anche in occasione delle elezioni dello scorso anno.

Cosa é mutato da un anno a questa parte ?

La differenza che subito si nota é il cambiamento dell'umore della gente. Ora in Nicaragua si respira un'aria fatta di rassegnazione, incertezza, frustrazione, paura del futuro. L'anno scorso trovai enorme povertà, quest'anno miseria all'ultimo stadio, senza speranza. Il blocco dell'inflazione é stato pagato ad un prezzo altissimo: migliaia di licenziamenti (disoccupazione oltre il 40%), chiusura di aziende, taglio alle spese pubbliche (educazione e sanità), crescita della mortalità infantile e della criminalità nelle zone urbane. I salari minimi sono attualmente di 200 cordoba-oro (40 dollari) contro la stima della "canasta basica" (il nostro paniere dei beni) valutata in 650 cordoba-oro (130 dollari). Il potere d'acquisto é praticamente nullo, i prezzi altissimi. Il Paese sembra in preda ad un raptus collettivo del "si salvi chi può". Tutti praticano attività commerciali di ogni tipo. I quartieri di Managua stanno diventando enormi mercati senza acquirenti e con sempre più diffuse e strane forme di baratto. Tutto ciò mentre infuria la lotta per la proprietà di case e di terre in passato distribuite dal Fsln e ora reclamate dai vecchi proprietari. Questo é il risultato della politica fondomonetarista intrapresa dal governo. bisogna dire che nonostante la guerra, l'embargo e l'inflazione, durante gli anni del governo sandinista non si era mai arrivati a questi livelli.

La situazione del Fsln dopo il primo congresso ?

Mentre la destra nicaraguense sembra avere idee molto precise, gli atteggiamenti del Fsln appaiono invece molto ambigui e indecisi. Sia Thomas Borge, parlando recentemente a Bologna, sia tutta la Direzione Nazionale durante il congresso di luglio, si sono sforzati di far emergere un 'immagine di coesione e di unità d'intenti all'interno del Fsln. Effettivamente l'unità del partito c'é, ma sono convinto che sia più un patto di non belligeranza fra dirigenza e potenziali opposizioni interne. Questa unità momentanea é necessaria per il Fsln in prospettiva dei difficili compiti che deve assolvere nei prossimi anni. In questa fase il ruolo del Fsln è alquanto nebuloso, diviso tra una pratica di opposizione per la difesa delle conquiste rivoluzionarie e la necessità di appoggiare la concertazione con il governo per sbarrare la strada ai disegni destabilizzanti dei settori della Uno più revanscisti e neo-somozisti. Purtroppo al congresso si é parlato poco di tutto ciò. La discussione dei documenti congressuali (Informe Central, Programma e Statuto del partito) ha praticamente occupato tutti i tre giorni dei lavori. Di fatto il Fsln si trova in un momento di transizione indubbiamente difficoltoso e denso di insidie nel tentativo di strutturare un partito che in trenta anni di esistenza é passato dalla guerriglia al potere affrontando compiti che non gli hanno mai dato la possibilità di risolvere vizi stagnanti come il verticalismo, l'assenza di critica, la fossilizzazione, la mancanza di democrazia interna, i casi di corruzione, etc.. Con i congressi dipartimentali e il primo congresso nazionale si é posto in marcia lo sviluppo di una nuova cultura politica all'interno del Fsln.

Esiste opposizione oltre il Fsln ?

Da sinistra direi proprio di no. Partiti come il Movimento di azione popolare Marxista-Leninista, il Partito Rivoluzionario dei Lavoratori (Trotzkista) e il Movimento di unità rivoluzionaria sono stati cancellati dalla polarizzazione politico elettorale tra Uno e Fsln. L'opposizione al governo adesso viene da destra: fazioni molto forti della Uno, con l'aiuto armato dei "recontras", contestano un governo giudicato troppo "morbido" con i sandinisti. D'altra parte esiste un'area della base sandinista (Movimento comunale, Fronte di lotta popolare, settori del sindacato Fnt e della Juventud sandinista, Radio "La Primerisima", ed altri) che spinge sui vertici sandinisti affinché siano più decisi nella difesa delle conquiste rivoluzionarie e più chiari "ideologicamente", visto che alcuni comandanti (Victor Tirado, Sergio Ramirez, Humberto Ortega) sembrano avvicinarsi a posizioni socialdemocratiche.

GRAZIE DI CUORE

Abbiamo ricevuto un affettuoso rimbrotto dai compagni di Cuore. Ci hanno scritto che si sono accorti che gli "rubiamo" le vignette e che lo facciamo, perdippiù, senza nemmeno citarli. Hanno ragione e ci scusiamo con loro. Cosa volete, ogni lunedì il nostro edicolante appena ci vede ci allunga Cuore, senza nemmeno che noi lo chiediamo. Sa che non ne perdiamo un numero. E quando tra forbici, colla, righelli e strisce di carta ci troviamo a impaginare il Carlone, scopriamo sempre qualche spazio dove sta così bene una vignetta tratta da Cuore che... la tentazione è più forte di noi. Mettiamola così: ogni volta che leggerete una loro vignetta sul Carlone, sappiate che gli stiamo facendo pubblicità, perché anche per voi lettori il settimanale di resistenza umana diventi un toccasana settimanale come lo è per noi. Inutile dire che quasi tutte le vignette di questo numero sono tratte da Cuore e che siamo lusingati dal fatto che loro, così grandi, conoscano noi, così piccini.

LIBERAZIONE

Finalmente c'è!

Esce in edicola Liberazione, settimanale nazionale di Rifondazione Comunistà. É inutile dire che invitiamo tutti i nostri lettori ad acquistarlo a partire da sabato 26 ottobre.

In otto pagine troverete analisi, commenti, proposte capaci di contribuire a ricreare una cultura e una prassi comunista. Potrete finalmente sapere cosa Rifondazione Comunista è e vuol essere, al di là dei triti luoghi comuni di chi ci ha dipinti come qualcosa di vetero e inutile per nascondere quella che è l'unica aggregazione che oggi si oppone alle tendenze dominanti e soffocanti del tardocapitalismo.

Come redazione del Carlone salutiamo questa nuova uscita e ci rimodelliamo, invitando i nostri lettori a cercare nelle pagine di Liberazione risposte e proposte sui temi nazionali e internazionali e a continuare a leggerci per verificare come Rifondazione Comunista agisce e opera a Bologna e dintorni e cos'ha da dire su quei temi che per necessità Liberazione ancora non può affrontare.

IL CARLONE AUMENTA

Dal prossimo numero queste sedici pagine costeranno duemila lire. Crediamo che il prezzo sia abbordabile, comunque, per tutti e che mensilmente non vada a incidere più di tanto sulle vostre tasche. Crediamo inoltre che meritiamo di venderci ad un prezzo del genere.

Perché l'aumento? Perché oggi siamo quasi in pari fra costi per produrre Il Carlone e ricavi che otteniamo dalle vendite, ma abbiamo la necessità di effettuare degli investimenti per migliorare il giornale e per poterlo diffondere in più copie. Abbiamo bisogno di una nuova attrezzatura, ovviamente tecnologicamente avanzata, per poter impaginare più flessibilmente e così rendere più agevole e gradevole la lettura.

Abbiamo bisogno di pubblicizzare di più noi stessi nella provincia.

Inutile dire che tutto ciò si riverserà in un prodotto che ci auguriamo migliore. Se, poi, ci volete aiutare in quest'opera, potete abbonarvi per un anno a £ 20. 000 o, magari, sottoscrivere per vederci migliorare ancora più in fretta. Grazie a tutti.

USTICA

Un "nuovo ordine mondiale": gli Usa non hanno più rivali esterni né opposizione all'interno dei paesi satelliti ma si allargano sempre più le crepe nel muro del silenzio che ha coperto per undici anni una strage Nato-Cia

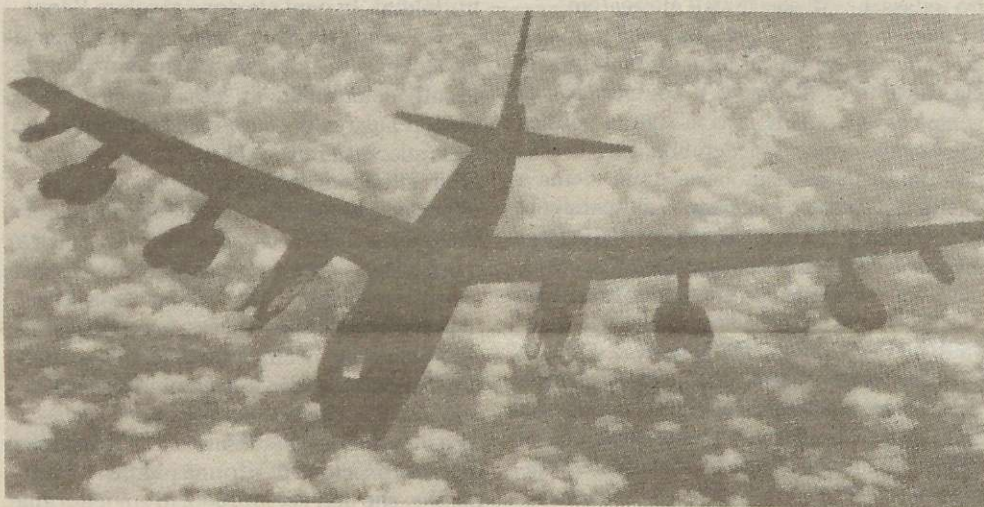
A.P.

Undici anni di menzogne e demenzialità.

Menzogne: nessun aereo militare sorvolava il cielo di Ustica.

Demenzialità: il DC9 dell'Itavia si disintegrò causa il rarissimo fenomeno "dell'aria brillante", una versione celeste del Triangolo delle Bermude (non è uno scherzo, fu detto anche questo dal solito ineffabile speaker del Tg).

Perché tutte queste menzogne e demenzialità? Perché tanta omertà? Perché tanto di presidenti del consiglio, di ministri della difesa, di carabinieri d'alto bordo, di Sismi e di Sisde, tutti a mentire, a non ricordare, a confondere?

Portiamo il pensiero all'ormai lontanissimo 1980, quando il nostro signore e padrone Ronald Reagan vuole a tutti i costi i missili Cruise e Pershing nelle basi Nato di Sigonella e Comiso. In tutta Europa si esprimono movimenti di massa fortissimi contro il riarmo atomico. Catene umane collegano i centri della morte Nato in Germania Federale, grandi manifestazioni pacifiste a Roma mimano l'olocausto nucleare, personalità della cultura e della scienza si schierano contro l'incubo dell'atomo.

Cosa mai avrebbe significato allora l'abbattimento per errore di un DC9 di linea in volo tra Bologna e Palermo? Non sarebbe stata questa la più tragica delle conferme della incontrollabilità stessa della logica del "sul filo del rasoio"? Più che prevedibili i contraccolpi nella opinione pubblica, con un'ansia di disarmo capace di contagiare oltre ai già ampi confini del pacifismo militante.

Quanti telefoni di qua e di là dell'oceano saranno squillati quella notte? Quanti efficienti funzionari dell'Agenzia (leggi CIA) avranno dovuto spiegare, più che imbarazzati, che, invece del jet privato di Gheddafi, era stato abbattuto un pericolosissimo DC9, pieno di ferocissimi piloti, passeggieri, hostess e steward?

Subito la decisione: incidente a tutti i costi. Per i più diffidenti si avanza anche l'ipotesi della bomba e dell'attentato, si accredita la presenza sull'aereo del solito fascistone Affatigato (peraltro vivo e vegeto e con ottimi alibi per ogni evenienza).

L'allora ministro dei trasporti Formica ne approfitta per liquidare la compagnia di bandiera Itavia in nome della sicurezza degli utenti.

Di fatto, anche se non proclamato ufficialmente, cala il segreto di stato sulla notte di Ustica. Di lì a poco anche altre bombe: alla stazione di Bologna e Monaco di Baviera. Qualcuno azzarda l'ipotesi che il cinismo del potere non abbia avuto remore a nascondere sangue con altro sangue. Certo è che la strage di Bologna cancella dai giornali l'eccidio di Ustica, che per tanti anni torna nell'oblio, fatta eccezione per la coraggiosa e cocciuta associazione dei parenti delle vittime, e qualche (pochi) giornalista curioso.

A poco a poco, però, il segreto di stato diventa segreto di Pulcinella e sempre più spesso si parla di missile, di battaglia aerea, di tracciati radar manomessi.

Forse, nel tempo, un muro è davvero caduto ed è quello del riarmo dei cruise e dei pershing, il movente del silenzio viene in parte a mancare dal versante americano e infatti, proprio al tempo dei primi summit Usa-Urss per il disarmo, un paio di trasmissioni televisive rilanciano il mistero di Ustica. L'arrivo, poi, di un giudice che fa il proprio dovere e di una commissione parlamentare che non seppellisce tutto ciò che incontra porta sul banco degli accusati alcuni di quei signori che per anni hanno fatto a gara a non vedere, a non sentire e soprattutto a non parlare. Sempre troppo pochi rispetto ai livelli di impunità e di intoccabilità della classe dirigente.

Non è possibile oggi sapere se questa inchiesta andrà fino in fondo o se, come tutti gli altri mega processi per le stragi di stato finirà in una palude tra una sentenza e l'altra.

Il rischio è alle porte con l'utilizzo del nuovo codice di procedura penale e definizione dei tempi istruttori: la data ultima è il 31 dicembre e, se non avverrà una proroga, il nuovo giudice Priore non avrà la possibilità di vagliare i reperti del DC9, finalmente ripescati dal mare.

Comunque, il segreto di Pulcinella è ormai sotto gli occhi di tutti: questa volta non siamo in presenza di una strage "in proprio", come a Piazza Fontana o alla stazione di Bologna. Da parte dello stato italiano si è coperta una strage altrui, fedeli portaborse dell'aviazione francoamericana.

Già si sapeva della nostra autodeterminazione, con tutte le vicende di Gladio, con l'occupazione territoriale delle basi Nato nel nostro paese, con la solerte partecipazione alla guerra del golfo della nostra aviazione. Con Ustica, si conferma anche l'inesistente grado di autonomia e di inviolabilità dei confini nazionali per azioni di guerra e di pirateria internazionale.

Il Carlone continua

ccp 12883401 - intestato a Gianni Paoletti - Tel 249152/311156

Ci rivediamo a novembre